

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571798 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972; Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero: anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma.

Il "vento deviazionista di destra" torna in carica a Pechino



Così era stato definito dal Partito comunista cinese, Teng Hsiao-ping che oggi rientra in possesso delle vecchie cariche, non senza contrasti nel partito (a pag. 11)

Treni bloccati dai ferrovieri a Napoli e Foggia

A Napoli per il secondo giorno scavalcate le dirigenze confederali e della FISAFS. La lotta in mano ai delegati e alle avanguardie degli impianti fissi.

"L'Asinara è un moderno campo di concentramento"

Mimmo Pinto e Franca Rame hanno potuto visitare il carcere sardo dove sono stati riuniti i detenuti politici. Nell'assenza di contatti col mondo esterno, circondati sempre da alti muri, celle dove se due stanno sdraiati il terzo deve stare in piedi, un sistema di vita fatto apposta per distruggere l'integrità psicofisica dei detenuti. Oggi alle 11,30 conferenza stampa di Pinto a nome di DP nella sede del gruppo. Sul giornale di domani un'intervista.

Cinque domande a Bifo

(a pag. 12)

Gli operai e gli studenti di Palermo hanno molte cose da dire!

(A pagina 9)

Perù in sciopero generale - Il governo risponde col fuoco

(A pagina 11)

ULTIM'ORA

ROMA. 300 compagni si sono trovati questo pomeriggio a ponte Milvio, per rispondere al ferimento di Massimo Mazzei.

Un compromesso indecente sulla 382, l'equo canone ancora rinviato: come voleva la Dc

Crimine

Con un atto di viltà, nel periodo stagionale che più si presta agli insabbiamenti e alle porcherie dei governanti, il giudice Ricciotti, un benemerito di questo « stato democratico », ha decretato lo scagionamento del carabiniere Tramontani, reo confesso dell'omicidio di Francesco Lorusso.

C'era da aspettarsi che conoscendo il cinismo che ha storicamente qualificato l'amministrazione della « giustizia ». C'era da aspettarsi che sarebbero dovuti ricorrere, come ladri, alla disattenzione, all'omertà, alla complicità di tutta la stampa, per coprire i crimini dei loro plotoni d'esecuzione.

Dovrebbero riflettere coloro che bramano di indossare divise d'ordine, coloro che chiamano i cittadini a partecipare al funzionamento dello Stato, su questo omicidio consumato con sfrontatezza dai carabinieri davanti a decine di testimoni, sull'infame tentativo di nascondere tutto, di coprire con un crimine un altro crimine.

Chi è stato vicino a Francesco fino al suo ultimo giorno di lotta a quale giustizia dovrebbe appellarsi di fronte a questo insulto a questa provocazione? Quale libertà dovrebbe riconoscere in un paese che per non dover giudicare, e assolvere, gli assassini di stato, neppure li incrimina?

Eppure c'è un ministro degli interni che dopo aver affermato che abbiamo il primato mondiale della libertà, tra il silenzio imbarazzato dell'Unità, va a dire in giro che « il terrorismo trova forme di copertura e di comprensione che sfuggono ai codici penali », che « ancora molte cialtrunate vengono fatte nel rispetto della legge ».

Il tentativo di archiviazione dell'assassinio di Francesco è certamente uno dei questi casi.

Ma noi non ci rassegniamo, non possiamo dimenticare quello che è legato alla nostra storia e alla nostra vita. Non c'è archivio per queste cose.

Non ci rassegniamo a farci uccidere un compagno una seconda volta; non abbiamo gridato per niente « Francesco è vivo e lotta insieme a noi ».

Sulla 382 accordo fatto La storia è salva

A seguire i cosiddetti fatti istituzionali di questi giorni si rischia la neuro, tanti sono gli inghippi, gli incontri a due e a tre, le riunioni di commissione, dei segretari, i dibattiti parlamentari prima promessi e poi rinviati. E a leggere l'Unità ti prendono le travogole. Proviamo ad andar con ordine: legge 382, quella sul trasferimento dei poteri alle Regioni. Dopo due mesi e mezzo di incontri (dicasi due mesi e mezzo) la 382 figura come uno dei pezzi più preziosi dell'accordo programmatico. Passa un niente e il Consiglio dei ministri la prende e la stravolge provocando uno storico putiferio nella sinistra. Andreotti, chiamato a dare garanzie nel suo intervento a Montecitorio glissa e fa in modo che ognuno possa interpretare le sue parole come meglio crede. La commissione per gli affari regionali, presieduta da Fanti, si getta a capofitto in interminabili riunioni alla ricerca di una mediazione che non in-

tacchi e non faccia precipitare nel ridicolo il sacro totem dell'intesa appena conclusa e strombazzata come « storica conquista ». E' appena il caso di sottolineare come né « i lavoratori » né « i cittadini », né « i lettrati », o come cavolo vogliamo chiamare la gente, non sappiano su questa legge (come su altre) nulla che non sia l'insignificante formula del « passaggio dei poteri alle Regioni ».

Sembra, comunque, che la riunione di oggi debba servire solo a stendere definitivamente il testo del decreto. Le scarse informazioni che abbiamo ci permettono di ribadire le notizie date ieri precisando per ora che la DC è riuscita a mantenere in vita molti dei 74 enti che dovevano essere eliminati (tra cui Croce Rossa, Automobil Club, Ente risi ed altri), è riuscita a mantenere, con la formula truffaldina degli « istituti educativo-religiosi », molti dei trentamila enti di assistenza anch'essi di competenza regionale (e con

un « giro » di oltre 20.000 miliardi di lire!). Anche i presidenti delle Camere di commercio continueranno ad essere nominati dal governo, sia pure col consenso delle Regioni. In buona sostanza la DC, contrariamente a quanto afferma l'Unità dal suo colpo di mano ha ottenuto importanti vantaggi e solo l'interesse a presentare comunque questa legge come il primo grande esempio di « storici cambiamenti » può far affermare il contrario.

La latitanza sindacale è completa. Alcuni sindacalisti la denunciano e sostengono che i lavoratori sono stati del tutto esclusi. La materia è stata affrontata da pochi, nel chiuso di una stanza, alla ricerca a tutti i costi di un compromesso tra i partiti. E il ministro Morlino, con il suo pacco di clientele e carrozzoni tenuto ben stretto, annuncia che il governo sarà in grado di deliberare prima del 25 luglio, forse già il 22, venerdì.

L'equo canone, invece, sembra destinato ad un

nuovo rinvio dettato, come vuole l'etica imperante, dall'« interesse superiore » di non provocare polemiche al giovanissimo compromesso DC-PCI. La discussione che doveva svolgersi martedì sera al Senato è stata « prudentemente » rinviata a martedì prossimo per iniziativa (dice furbescamente l'Unità) dei relatori del PSI e della DC. E la settimana sarà dedicata agli ennesimi abbozzamenti.

Se è facile prevedere che la DC continuerà ad utilizzare la fruttuosa tattica che ha usato per la 382 (disposta a mollare un poco sulle sue richieste « etsremiste ») le cose non sono altrettanto semplici per la sinistra storica. L'impatto che potrebbe avere un cattivo risultato su un terreno immediatamente verificabile dagli « elettori », come quello della casa (per di più con un movimento ancora in piedi), terrorizza un po' tutti e a tutti fa sembrare quella del rinvio come la soluzione meno pericolosa.

CC del PCI: "l'accordo è buono, andate e spiegatele"

Roma, 20 — Assolutamente nulla di nuovo nella relazione con cui Chiaromonte ha aperto oggi il comitato centrale del PCI. Tutti i giudizi sulla conclusione dell'accordo di programma sono già stati ampiamente scritti sulla stampa di partito, e Chiaromonte non ha fatto che ripeterli, senza neppure sforzarsi di cambiare la terminologia. E d'altra parte non sembra che nel corpo dirigente del partito o in quello delle associazioni che costituiscono la sua forza ci siano stati pareri discordi. Il problema è quindi quello di fare « una scaletta » per condurre una « vasta opera di informazione », in pratica per presentare in maniera suggestiva un accordo che finora ha fatto venir fuori l'offensiva DC sull'equo canone, sulla 382, la nomina di Medici alla Montedison e l'arroganza dittatoriale del ministro degli interni. I punti maggiori di questa propaganda riguarderanno « la consapevolezza della gravità della crisi che attanaglia tutto il paese per superare la quale è necessaria

una mobilitazione eccezionale per realizzare il programma e per far avanzare rapidamente il processo unitario ». Non siamo forse il paese più libero del mondo, pare dire Chiaromonte, ma siamo sulla strada buona per diventarlo.

Sull'ordine pubblico la relazione ha ribadito che « bisogna rispondere senza esitazioni e con grande fermezza all'offensiva eversiva contro le istituzioni democratiche e contro la sicurezza dei cittadini », che del sindacato di polizia si parlerà senza fretta e che l'amnistia sarà una cosa buona solo se non riguarderà altro che i piccoli reati trasformabili in contravvenzioni.

Nere le previsioni economiche: secondo Chiaromonte « tutti i dati parlano di un aggravamento per l'autunno e di una caduta dell'attività produttiva. Il timore è per le regioni meridionali dove la situazione potrebbe diventare esplosiva ». La relazione si è chiusa con una polemica contro chi individua la nuova fase con una riedizione dell'inizio del centro sinistra.

L'attivo milanese di LC sul festival organizzato dal MLS

Da Rimini a Parco Ravizza: corsa in linea per veterani?

« Ma vi guardate in giro: a questo attivo mancano le compagne femministe, i circoli giovanili... Acuta osservazione di Dezan: infatti all'attivo di ieri sera c'erano circa 100 compagni, in netta maggioranza quelli vecchi di Lotta Continua e cioè quelli che « non siamo entrati in una fase rivoluzionaria il 26 giugno per un pelo... ». La discussione sulla festa a Parco Ravizza, quindi, altro non è stata che un buon pretesto per riguardarsi allo specchio, per fare il « processo alla tappa » da Rimini a Ravizza. Se si dovesse avere occhi solo per i presenti a questo attivo, viene da pensare che sia stata una corsa per veterani. Durante questa — sei mesi — Lotta Continua è stata nel gruppo, non ha preso l'iniziativa: chi ha tirato la gara sono stati quasi sempre gli altri, in particolare si è distinto il tandem Andreotti-Cossiga. L'atteggiamento che è stato denunciato e criticato apertamente da molti negli interventi di ieri è più o meno quello di chi dice: « Se ci impegniamo noi, li battiamo tutti; se volevamo potevamo stravolgere questo festival; anzi se volevamo potevamo farne uno da soli: per questo non ci siamo impegnati... ». E' più o meno da sei mesi, dalle manifestazioni degli studenti, dal Lirico, alle assemblee studentesche in Statale, insomma di fronte a ogni iniziativa presa da altri, che ci siamo dati questo alibi.

La volpe e l'uva? In-

somma sei mesi di denuncia e di descrizione di quella che succedeva, sei mesi pressoché di totale assenza di iniziativa da parte di « Lotta Continua ». E di fronte al festival sostanzialmente questo si è ripetuto: quello che siamo riusciti a fare è stata la mediazione, « impedire una catastrofe, uno scontro militare con delle conseguenze immaginabili ».

Il MLS non ha fatto altro che mettere insieme in modo formalistico, passivo e conformista quel che ha prodotto il movimento nell'ultimo periodo: una passerella di etichette: è stato esattamente il rovescio di quello che deve essere una scadenza legata ai contenuti di massa, e cioè spingere in avanti, non sclerotizzare il passato: come devono oggi i compagni che si riferiscono a Lotta Continua affrontare la giusta esigenza di creare dei momenti collettivi di divertimento e anche di discussione? Come si esce dal velleitarismo? Come ci si può porre concretamente l'obiettivo di fare delle feste, che guardino avanti, che coinvolgano la parte viva del movimento?

E' sempre il problema generale dell'iniziativa, e senza contenuti autonomi, si può solo stare alla finestra, o aggredire, sfidare, come ai vecchi tempi e buttare in faccia ai compagni « che si sono sporcati le mani » che i protagonisti, quello che di nuovo ha espresso la realtà a Milano, a Ravizza non c'erano, come pure non c'erano all'attivo di

ieri sera. Per Rostagno questa è la prova che disgregarsi è bello (per me in realtà è stata la prova palpabile che disgregarsi è peggio), e che riesce (Rostagno) anche a divertirsi a Parco Ravizza, al supermarket paranoia di molti. Creare dei momenti in cui collettivamente — dice Rostagno — a partire da se stessi, ci si confronta, con la nostra storia, ci si ascolti, si accettati il diverso, si cerchi con gli altri di trovare la strada per cambiare lo stato di cose presenti: compagni, anzi ragazzi, questa è la logica dei sacrifici. Gli altri, la realtà viene rimossa, non è mai quella giusta: è un po' il gioco delle tre carte: qui non c'è, qui non c'è, qui nemmeno, e alla fine si resta soli, con se stessi: ci propone letteralmente il compagno Rostagno « il comunismo è fare i cazzi propri ». Ripeto: disgregarsi è peggio. Avviene anche tra la gente normale, lo ricorda un compagno operaio: « In fabbrica una volta ce la si prendeva con i capi e i crumiri: oggi per cazzate, fra noi operai c'è la rissa, ogni giorno ce ne è una: la crisi, l'offensiva della reazione, l'opposizione che non c'è più, e che è da ricostruire, ha anche questi effetti. Parliamo anche di questo, e non basta dire che la colpa è del lavoro, quindi, snetti; cioè si salvi chi può, ma questa « salvezza » non mi va bene: la mia salvezza è con gli altri, con i diversi da me ». Insomma i

cento dell'attivo di ieri sera, che pure hanno litigato, con il loro passato, con quello che hanno capito dopo Rimini, non vogliono più stare alla finestra, non vogliono arrivare dopo sei mesi di disgregazione, ad altri parchi Ravizza: questo è quello che io ho dentro. Non è l'anno zero per questi compagni, e il corto circuito fra questi compagni e le nuove leve comuniste di questo anno rimane l'obiettivo, una delle tappe necessarie della rivoluzione in Italia. A gennaio di quest'anno alcuni compagni « storici » hanno provato, la cosa non ha funzionato, ed io non so perché, a ricostruire la storia della nostra linea politica, in rapporto al movimento, per capire, riflettere, non buttare via con l'acqua sporca anche il bambino, per mettere a disposizione gli anni passati, l'esperienza accumulata (nel bene e nel male): secondo me questa proposta queste forche caudine sono ancora attuali. Come è possibile oggi sparare di feste, senza andare a rivedere il vissuto con i protagonisti di parco Lambro, delle feste di primavera, degli anni passati: anche su questo c'è il rischio di coprire l'acqua calda (cioè che la gente è sola e vuole stare in qualche modo, con gli altri) oppure di rimuovere il passato ed illuderci che ogni anno è l'anno zero, ma mi dispiace siamo nel 1977. Comunque ci si vede a settembre... Ghirighiz

Nel paese più libero del mondo

Leggendo i giornali e spulciando le agenzie di stampa di oggi:

da Il Manifesto, pag. 3, articolo su Bologna: « in questi giorni gira per le feste de L'Unità un pannello che raffigura gli studenti, dipinti come autonomi con in mano una pistola, che dicono: « io rifiuto il lavoro — io rifiuto la politica — vogliamo tutti P. 38 e lode — sono anticomunista — il sindacato è sfruttatore — non lavoriamo tante ore ».

Vita Sera, quotidiano della sera del capitale, organo ufficioso di Andreotti: « Maria Pia Vianale, essere brutto, che non avendo trovato carne lunghe nel suo ambiente, l'ha cercata nella P 38 » firmato Luciano Cirri.

Gente, settimanale parafascista, prossimo numero in edicola. Da un'intervista con Francesco Cossiga: « In Italia vi è una grande propensione all'analisi, a storicizzare tutto. Ma molte volte da un tentativo di analisi si arriva a giustificare i fatti eversivi. Le forme più insidiose di comprensione verso il terrorismo sono quelle che sfuggono al codice penale, ma possono dare dignità culturale a fatti criminali e quindi rendere tolleranti i cittadini. Nella vita, purtroppo, moltissime cialtrone vengono fatte nel

rispetto del codice penale. * * *

Dopo tutti i partiti dell'arco, anche CGIL CISL e UIL hanno preso posizione sulla costruzione di un carcere speciale per detenuti politici a Favignana. Protestano per la messa in atto di un nuovo lager come quello dell'Asinara? No, informa l'agenzia ANSA che la loro preoccupazione riguarda « la decisione di inviare a Favignana i detenuti politici pone in pericolo i livelli occupazionali a causa del contraccolpo che potrà derivare al turismo ». * * *

Terza lettera di protesta su L'Unità per l'uccisione del nappista Lo Muscio. Dopo Lucio Lombardo Radice e Maria Luisa Vertemati, ora Franco Cortese, consigliere regionale PCI in Calabria, scrive: « una discussione ed un accertamento sulle circostanze che hanno portato all'uccisione di Lo Muscio vanno affrontati con immediatezza anche soprattutto nell'esigenza di correggere (e punire) eventuali prevaricazioni ed abusi che possono essere stati introdotti nell'azione delle forze dell'ordine... ».

Lo Muscio è stato ucciso il primo luglio. E ormai ci pare che Lombardo Radice, Vertemati e Cortese possano mettersi l'animo in pace. Il PCI non ha intenzione di accertare e tantomeno di punire.

Nella libera Bologna, nella libera Italia, liberi i killer di stato

Il carabiniere Tramontani, reo confesso, proscioltosi dall'accusa di aver ucciso il compagno Lorusso

Bologna, 20 — E così, dopo 4 mesi, il pubblico ministero Ricciotti ha depositato l'inchiesta per quel che riguarda l'omicidio di Francesco: le conclusioni cui il prode magistrato è giunto informano che contro Tramontani non si deve procedere in quanto non fu lui a uccidere, oppure, se anche lo fu, era giustificato dalla situazione di grave pericolo in cui si era venuto a trovare. Il capitano Pistolesi, che comandava quel reparto che dalla testimonianza di un agente sembra abbia ordinato a Tramontani di sparare è stato pure lui proscioltosi.

Si è potuto giungere a queste incredibili conclusioni contraddicendo le numerosissime testimonianze fornite dalla parte civile e la deposizione dello stesso Tramontani attraverso il sequestro dell'inchiesta da parte di Ricciotti, il quale non ha mai permesso al-

la parte civile (esclusa dal primo interrogatorio) di controinterrogare il carabiniere.

D'altra parte le reazioni della stampa locale alle conclusioni del pubblico ministero rivelano molto tranquillamente come queste siano in piena armonia con la campagna d'ordine e di denigrazione portata avanti in questi mesi. Così dall'Unità al Giornale di Montanelli non trapela il minimo accenno di critica del lavoro del magistrato, e, poi, il Giornale si spinge ad esaltare l'operato di Ricciotti là dove comunque giustifica l'uso delle armi da parte della polizia quando questa si trovi in condizioni di pericolo (in questo caso il telone di un camion appena bruciato giustifica la condanna a morte di Francesco). C'è da dire, che se Tramontani ha ucciso, sono i Ricciotti e i Pistolesi ad avere le stesse responsabilità.

Assolvendo Tramontani, Ricciotti si assume il compito di legalizzare, di rendere permanente una situazione di guerra e dal suo comodo scranno gioca cinicamente con la vita di chi quello scranno è solito vederlo dall'altra parte. Agli assassini di Jolanda Palladino uccisa da una bottiglia incendiaria vengono dati pochi anni di galera; per i compagni che difendono la propria vita usando anche le molotov la stessa giustizia decreta la condanna a morte. Non si tratta qui di parlare di due pesi e di due misure, perché non possono esistere pesi e misure la cui qualità equivalga per noi e per i borghesi.

Si tratta di capire come anche questa istruttoria serva a scavare una trincea dalla quale la borghesia si appresta a difendere ad ogni condizione il proprio potere e la propria violenza.

Ai familiari di Francesco, a cui va il nostro saluto affettuoso, ai compagni che sono ancora in carcere, alle migliaia di giovani proletari che hanno lottato per avere giustizia per Francesco, Ricciotti si incarica di far

sapere che non è da lui né dai tribunali che questo può venire e cerca di portarci a parlare il linguaggio della vendetta e di respingere la dimensione di massa della nostra volontà di giustizia illudendosi forse che quan-

to è stato ed è storia di migliaia di compagni di venti storia di pochi.

Questa sera alle ore 20 e 30 in sede (via Avesella 5b) riunione di tutti i compagni per discutere delle iniziative da prendere.

In galera per una sigaretta

Reggio Emilia, 20 — Un compagno operaio, di cui non mettiamo il nome per diverse ragioni, si trovava sabato notte a piazza Prampolini, che è il ritrovo dei giovani e dei cosiddetti emarginati della città.

Rimasto senza sigarette, aveva avuto l'idea di chiederne una a una pattuglia di Vigili Urbani che stazionava sulla piazza assieme alla polizia. Di fronte all'intromissione dei PS (non dategli la sigaretta, mandatelo dal ta-

bacchino) estraeva dei soldi dal taschino e li buttava per terra esclamando che era un operaio e poteva permettersi di pagarsele.

E' bastato perché venisse arrestato per «oltraggio a pubblico ufficiale» e finisse in carcere in attesa del processo per direttissima che pare fissato per la fine di questa settimana.

Questo succede a Reggio, una città che da moltissima gente è considerata un po' il simbolo del-

la tranquillità e della «convivenza civile e democratica». Se infatti Bologna è la «città più libera d'Europa, come dice Zangheri, Reggio è il fiore all'occhiello dei revisionisti, la città della sperimentazione, dei servizi sociali, della piena occupazione, della libera circolazione delle idee, del confronto e della capacità di vivere in pace superando gli antichi rancori (vedi resistenza - luglio 1960).

Il provveditore agli studi di Milano, Tortoreto, ha sospeso la sperimentazione del tempo pieno in sei scuole medie della provincia, cioè la «Anselmo da Baggio» di Milano, la seconda scuola media di Novate Milanese, la media di Cesano Maderno (zona della diossina), quella di Opera, quella di Locate Triulzi, e una sesta scuola di cui non conosciamo il nome. Ieri, poi, l'Unità ha dato notizia che sette medie sperimentali di Milano e provincia sono state «bocciate» a Roma per decisione del cosiddetto «sottocomitato 559: 9.85 - 59» ministeriale per la scuola media che ha dato parere sfavorevole al proseguimento del tempo pieno nelle scuole medie «Anselmo da Baggio» (che risulta così la «superboc-

ciata»), «Moneta» (quartiere Gratosoglio), «Marelli» (Bovisa), «Mattei» (anch'essa a Baggio), «Piatti» (quartiere Villapizzone), tutte di Milano, e inoltre in due medie di Cinisello e di Cesate.

Questo ennesimo attacco — sferrato per più a scuole chiuse, quando qualsiasi mobilitazione di massa di genitori e insegnanti è praticamente impossibile — ha la sua motivazione principale nella accusa da parte del ministro e del provveditore che in queste scuole il numero degli insegnanti rispetto a quello degli alunni è troppo alto! E quindi li loro costi superano il «tetto» fissato dall'ultima circolare di Malfatti. Inoltre il parere sfa-

Malfatti anti - sperimentale

vorevole del «sottocomitato» è dovuto al giudizio del provveditore di Milano che nella sua relazione parla di «pesanti strumentalizzazioni» (quali, quali, provveditore? chi strumentalizza chi?).

Come si è già detto nel paginone sulle sperimentali pubblicate in LC di mercoledì 13 luglio, è dal 1974 che Malfatti persegue coerentemente il suo obiettivo di svuotamento del tempo pieno per toglierli ogni significato alternativo e ridurlo a una semplice scuola tradizionale più doposcuola «par-cheggio» pomeridiano.

Di fronte a questo susseguirsi di attacchi, che cosa fa il sindacato scuola? I dirigenti sindacali hanno sempre giocato di

rimessa, cercando di parare i colpi più grossi del ministro e del provveditore, andando a trattative separate, scuola per scuola, che indebolivano ulteriormente le situazioni più deboli e isolate, come è avvenuto nel settembre del 1976 a Milano, l'alibi addotto è sempre stato che il sindacato non aveva ancora formulato un «modello» di scuola a tempo pieno realizzabile e contrattabile a livello nazionale. E' vero però che quando si è trattato di raccogliere le indicazioni positive provenienti dalla fase per costruire questo «modello» e farlo pesare nella trattativa contrattuale di quest'anno, il sindacato ha ceduto su tutto il fronte del diritto allo

studio e dell'espansione delle scuole. Il contratto concluso da poco su tutte queste questioni rimanda a conferenze di vertice sindacati-governo, di cui sono ancora tutti in discussione gli obiettivi e le possibilità dei lavoratori di far arrivare la propria voce. Alla conferenza sulla sperimentazione, il sindacato si prepara con una commissione che dovrebbe riunirsi ai primi di settembre per formulare le proposte.

Che fare? Noi pensiamo che non ci si possa muovere in una logica difensiva, situazione per situazione, né puntare tutto solo su queste scadenze sindacali. Ripetiamo l'appello fatto nel paginone del 13, a tutti i compagni

che lavorano nelle sperimentali, a compiere uno sforzo di analisi delle esperienze in atto e di coordinamento fra le situazioni in cui siamo presenti, attraverso le pagine del giornale e in vista di un collegamento nazionale possibilmente stabile. Inoltre è urgente un lavoro di inchiesta nelle proprie zone sulle sperimentazioni, sulle esperienze di doposcuola, di integrazione scolastica, libere attività, ecc., non limitandosi a rilevare l'esistente, ma soprattutto individuando le possibilità di espansione di questi servizi in base ai bisogni espressi da richieste e lotte dei genitori, degli insegnanti, degli studenti. Adriana Chiaia e Roberto Signorini della scuola media «Marelli» di Milano luriogetto! lottartoa

Compagni, fate presto! Raccogliete l'appello delle cifre

Venerdì viene ristampata, i compagni che volessero richiederne copie sono invitati a farlo subito, anche quelli che in questi giorni l'avevano già chiesta. Ricordiamo anche a tutti quelli che hanno ricevuto i materiali per la sottoscrizione (quaderni foto, manifesti, Unità) che siamo messi molto male e abbiamo urgente bisogno di ricevere i soldi delle vendite.

Sede di PAVIA
Angelo 20.000, Studenti del Cranio 10.000, Piero 1.000, Vendendo il libro 2.000, Renato 1.000, Giorgio 3.000, Angelo 30.000, Genova 1.000, Paola 2.000, Lucio 1.000, Pietro 1.000, Ilio 10.000, Raccolte dai compagni 11.000.
Sede di VENEZIA
Beppe 56.000, Fede 20 mila, Maurizio 1.000, Piero 1.000, Franco 5.000, Giorgio 5.000, Gianni 500, Stefano 1.000, Buba 10.000, Mirco 1.000, Compagni del PCI 1.000.
Sede di MILANO
Maurizio e Valeria 35

mila, Rinaldo 5.000, Fortunato 10.000, Silvana 4 mila, Mimmo di Napoli 1.500, Un compagno 1.000, Due menischi 10.000, Isella Nucleo Pirelli 5.000, Luciano e Flavio 10.000, Raccolti da Antonio e Pop vendendo il giornale 3.600, Iannacchero Fernando 50.000, Sez. Bovisa: Gruppo operai Broggi per le ferie dei compagni: Zero 5.000, Nicola 5.000, Roberto 5.000; Sez. Sesto: Ines 14a mensilità 30.000; Sez. Sud-Est: Lilliana 2.000.
Sede di FOGGIA
Sez. S. Sofia 60.000.

Sede di MANTOVA
Fausto 12.200, Clara 5.000, Rigo 1.000, Male 500, Seffo 1.000, Giorgio 5.000, Ivano 5.000, Mauro 10.000, Tiziana 5.000.
Sede di ALESSANDRIA
Sez. Casal Monferrato 60.000.
Sede di NAPOLI
Pasquale 10.000, Raccolti da Pasquale 10.000, Corsisti Paramedici 10.100, Mizzi 10.000, Giovanni PCI 10.000, da Portici 12.000.
CONTRIBUTI INDIVIDUALI
Falcone - Gorizia 5.000, Rosselli - Roma 10.000, Ulisse - Tricarico 2.000, I compagni di Procchio 4.000, Sempre Ayanti - Parma 2.500
Totale 626.900
Totale precedente 9.808.650
Totale compless. 10.435.550

Sede di MILANO
Nucleo Raffineria del Po di Sannazzaro 33.000; Nucleo Desio-Seregno 18 mila; Giovanni G. 10.000, Massimo 20.000, Un compagno 10.000, Ada 2.000, Compagno dell'ospedale Niguarda 500, Un compagno 1.000, Carla 10.000, Graziella 15.000, Sergio 5.000, Veronica Aretini 100.000, Marco Caponi 100.000, Laura Bombi 50 mila, Maria Bucci 50.000, Vincenzo Lizzi 50.000, Silvana Marcolin 50.000, Maria Ceccio 100.000, Paolo 7.000, Sandro W. 10.000, Tea 40.000, GLOM 10.000, Gianni 5.000, compagni di Merate: Teresa, Corrado, Pino, Tino, Loretta, Roby, Stefano, Cesare, Sergio e Pietro 41.400, Franco Trinciale 20.000, Laura Mara-

gno 10.000, Franco e Marino 5.000; Sezione Sud-Est: Giuliano 30.000; Sezione Rho: 24.000; Sezione Sesto: Raccolti al Pensionato Universitario 12 mila e 700.
Sede di TREVISO
Ivana 10.000, Vendendo Lotta Continua 2.000, Claudio 2.000, M.M.C.P.I. M.F. 500, Flavia 20.000, Toni e Maria 20.000, Fabio di Firenze 10.000, Anna infermiera professionale 2.000, De Santi ospedaliere 500, Ricavo vendita portachiavi 6.500.
Sede di LECCO
I compagni 23.500, Corrado e Teresa di Olgiate Molgora 20.000.
Sede di FIRENZE
Raccolte ad una cena per la Carlina 38.000, Luciana in memoria di Francesco 20.000.

Sede di PESCARA
Sez. di Popoli: Enrico 5.000, Elvio 5.000.
Sede di MACERATA
Giorgio 5.000.
CONTRIBUTI INDIVIDUALI
Battista - Bologna 3.000, Renata - Galliciano 3.000, Scavo Saverio (Milano) 2.000, Adele e Lello (Roma) 25.000, Luigi Liantorio (Bari) 5.000, Guidi Battista - Lauropoli 2.000, Compagni di Eboli (Salerno) 5.000, Ervino Lannin (Milano) 3.000, Filippo Ferlini - Pergine 1.000, Franco F. - Sesto S. Giovanni 10.000, Marco Santamaria (Salerno) 2 mila, I compagni di Bus-solengo 10.000.
Totale 1.155.600
Totale precedente 8.653.050
Totale compless. 9.808.650

Ancora sui binari

Con l'estate riparte la lotta; bloccate Napoli e Foggia; la Fisafs questa volta non centra

NAPOLI

Nella lotta dei ferrovieri di Napoli va subito battuta la manovra che già traspare dai primi commenti dei giornali di attribuire la paternità di questo blocco ferroviario agli autonomi della FISAFS.

In questa lotta la direzione politica è nelle mani delle avanguardie e dei delegati dei consigli di impianto e soprattutto di quelli delle officine. Gli operai erano già scesi sul sentiero di guerra il 18 quando i compagni dell'officina Batterie di Napoli Centrale e quelli della Verifica, di fronte alla voce che il premio di fine esercizio sarebbe arrivato ad agosto anziché a luglio, hanno aperto lo stato di agitazione.

Martedì mattina è scoppiata la lotta: son partiti per primi i compagni di Napoli Smistamento che hanno occupato i binari, poi dopo le 12 i compagni della squadra Rialzo hanno occupato i binari di Napoli Centrale bloc-

cando il traffico sia al nord che al sud.

La stessa forma di lotta l'hanno adottata i compagni dei Campi Flegrei. La notizia alla lotta si è sparsa in un battibaleno per tutte le officine: a S. Maria La Bruna è stato fatto un corteo interno e assemblee volanti nell'atrio; lo sciopero è durato fino a fine lavoro e questa mattina è ripreso con un nuovo blocco dei binari degli operai del deposito locomotive di Campi Flegrei a Fuorigrotta che è durato dalle 8 alle 9,30.

Questa lotta partita dalla richiesta del premio di fine esercizio subito, sta aprendo la discussione tra la massa dei ferrovieri e in questa discussione stanno già maturando nuovi obiettivi su cui mobilitarsi. Immane è arrivato l'attacco del PCI, che, attraverso Geremicca, ha indicato in questa lotta dei lavoratori uno «dei momenti di disgregazione della situazione napoletana».

FOGGIA

La mobilitazione dei ferrovieri si è estesa: sulla stessa richiesta dei compagni di Napoli si sono mossi i ferrovieri di Foggia, anche qui la lotta è partita dagli impianti fissi cioè dal deposito e dalle officine: dopo una

assemblea, in corteo oltre 200 ferrovieri si sono recati sui binari occupandoli, e bloccando il traffico per Napoli e per Bologna.

Anche questa lotta sembra sfuggire al controllo sia dei sindacati confederali sia della FISAFS.



IGNIS - IRET: considerazioni sulla vertenza aziendale

Trento, 20 — Non è facile ridere né cantare nella lotta in fabbrica di questi tempi e neanche piangere dalla rabbia: tutto questo è avvenuto in questi giorni magari combinandosi con la sfiducia e il disorientamento. Eppure negli ultimi giorni della vertenza aziendale, in particolare venerdì 15 luglio la fabbrica è stata bloccata completamente da un corteo mai visto né per la sua consistenza numerica, né per la sua combattività, ma soprattutto perché gli operai lottavano sorridendo e cantando.

La sensazione in tutti noi era che sui punti salariali con quella forza sicuramente ne saremmo usciti vincenti. A cambiare le cose è stata la notizia che si era sottoscritto l'accordo sulle 11 mila lire subito e altre 9.000 lire dal gennaio 1978.

La prima reazione è stata di rabbia, di propositi molto duri contro i sindacalisti e di continuazione della lotta, mentre immediatamente i compagni del PCI si sparpagliavano tra i lavoratori per convincerli che l'accordo era buono, che continuare la lotta voleva dire andare a dopo le ferie, ecc. Lunedì 18 luglio già all'inizio del turno (ore 7-15) molti operai del montaggio erano decisi a non iniziare il lavoro e dopo accese discussioni, alle 7,30 del mattino, alcune catene del montaggio si sono fermate, e

gli operai si sono recati in mensa per l'assemblea generale (l'assemblea era convocata dalle 8 alle 10).

Alle 8 la mensa era strapiena di lavoratori e già da subito partivano battute, fischi e urla tra sinistra di fabbrica e PCI. Garibaldi, segretario della FLM, in un clima di tensione politica altissima, esprimeva i punti dell'ipotesi di accordo, definendolo alla fine positivo. Da lì a raffica sono iniziati gli interventi (15-16) uno a favore e uno contrario all'accordo, con urla, battimani e fischi da una parte e dall'altra dell'assemblea.

Gli interventi di dissenso, attaccando duramente l'accordo sul punto del salario, abbracciavano un po' tutti i punti della piattaforma, soprattutto il punto sull'occupazione: 40 posti di lavoro entro un anno a Trento, non è un aumento occupazionale, ma solo la copertura del turn-over, come le 340 assunzioni complessive del gruppo copriranno appena il turn-over; la fabbrica a Napoli non è in aggiunta allo stabilimento vecchio ma lo sostituisce con la prospettiva di un aumento occupazionale di 120 persone entro tre mesi; il raggiungimento delle 1.700 unità a Trento (convenzione fatta con il Comune ancora nel 1969) è solo una lettera di intenti che dovremo conquistarci con la lotta. Alcuni punti sicuramente

sono positivi come il ritiro dei provvedimenti disciplinari, e la garanzia del posto di lavoro per tutto il 1978.

Ma veniamo all'obiettivo del salario: 11.000 lire subito sul premio di produzione, con gli arretrati da gennaio e 9.000 lire a partire dal gennaio 1978, di cui 4.000 sul premio di produzione e 5.000 di perequazione; la richiesta era di 25.000 lire subito di cui 15.000 sul premio di produzione e 10 mila di perequazione. Su questo aspetto, con la mobilitazione di venerdì e negli ultimi giorni, nella testa dei lavoratori era chiaro che si poteva ottenere molto di più senza andare con la lotta a dopo le ferie, come altrettanto chiaro è anche il fatto che il sindacato ha accettato questa cifra bloccando la mobilitazione in corso per rimanere allineato con le direttive nazionali (più volte sbandierate da Lamae da altri sindacalisti) secondo cui il tetto massimo degli aumenti salariali per il 1977 doveva essere di circa 10.000 lire.

Altri interventi hanno puntualizzato che con questo accordo si divide la classe operaia. Un dato importante del dibattito di questa assemblea è stato il livello di politicizzazione: dallo scontro sul salario e sull'insieme della piattaforma, ne è venuto fuori in modo chiaro uno scontro tra linea dei sacrifici e del

patto sociale e la linea del miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori. Infatti ci sono stati interventi durissimi e chiari contro il compromesso storico, contro l'accordo sindacati - Confindustria - governo, come durissimi sono stati gli interventi contro l'assenteismo politico dei quadri del PCI in questa vertenza.

I risultati finali della votazione sono stati: 45 per cento degli operai ha votato contro l'accordo, mentre il 55 per cento a favore. Rispetto alla votazione c'è da dire che contro l'accordo hanno votato tutti i lavoratori più attivi e impegnati durante questa vertenza aziendale, e a favore, oltre ai quadri del PCI, quei lavoratori che sono stati attivi nel boicottare la lotta. Inoltre è certo che tanti lavoratori in dissenso con l'accordo soprattutto per quanto riguarda l'obiettivo salariale, hanno votato a favore per il fatto che 6 mesi di lotta in questa situazione pesano e per il fatto che già si sapeva che a Varese l'accordo sarebbe passato. Io credo che, nonostante i sindacalisti sbandierino la vittoria sul piano numerico chi è uscito vittorioso sul piano politico è stata l'opposizione alla linea dei sacrifici e del compromesso storico.

F. D. operaio di Lotta Continua della Ignis-Iret

notiziario

FULC: abolita la pariteticità

Roma, 20 Si sono riuniti ieri congiuntamente gli organismi dirigenti dei sindacati chimici della FILCEA - CGIL, Federchimici - CISL Ulcid-UIL, per discutere del superamento del patto federativo, del processo di avanzamento della unità organica e dell'andamento delle vertenze aziendali.

Ricorderemo come su alcuni punti, e in particolare sui primi due si fosse già discusso a lungo nei congressi delle tre confederazioni tenuti nei giorni scorsi e come ci fosse stata da parte della CGIL la proposta di superare la pariteticità di rappresentanza delle tre organizzazioni negli organismi unitari, proposta che era stata respinta da Giorgio Benvenuto nel congresso della UIL.

Daniilo Beretta, segretario della Fulc per la Federchimici CISL, l'ha riproposta ieri. Dopo aver dato un giudizio positivo

sull'andamento delle vertenze aziendali e dopo aver riconosciuto che esistono delle difficoltà nella mobilitazione operaia, Beretta ha proposto di eleggere il Consiglio generale della Fulc, che dovrà essere composto da 177 membri, col metodo della elezione su base regionale, per quanto riguarda i 90 membri eletti dai CdF. Gli altri 87 vengono designati dalle strutture sindacali centrali).

In questo modo sarà il sistema di pariteticità garantito dall'attribuzione di un terzo delle forze della federazione a ciascuna delle tre sigle: CGIL, CISL e UIL continueranno d'ora in poi nella FULC in proporzione dei loro iscritti.

In una nota stampa la UIL accetta questa proposta velandola dietro la maggior partecipazione operaia agli organismi dirigenti.

Pubblico impiego: raggiunto l'accordo

Il governo ed i sindacati sono giunti ad un'ipotesi di accordo sulla questione delle festività abolite, la quale sarà siglata il 28 luglio dopo la «consultazione della base» delle varie categorie.

L'ipotesi di accordo prevede che siano 6 (e non 7) le giornate di riposo sostitutive delle 7 festività abolite.

Una giornata viene rubata con il pretesto che uno dei giorni è sempre

caduto di domenica.

Saranno fruite dai lavoratori nel modo seguente: 2 in aggiunta alle ferie, le altre quattro, a richiesta degli interessati e compatibilmente con le esigenze di servizio, come permessi straordinari.

Questi giorni, se non potranno essere goduti per esigenze inerenti alla organizzazione dei servizi, saranno compensati con una somma di lire 8500 giornaliere.

A... come assenteismo

A Genova prende l'iniziativa l'amministratore della Cosnai, piccola ditta che opera nel settore delle costruzioni e delle riparazioni navali.

Presenta un esposto alla magistratura contro l'assenteismo degli operai della ditta. Il giudice Bernardo Di Mattei decide di aprire subito un'inchiesta.

A Rovereto (TN) lo stesso ministro del lavoro on. Tina Anselmi, invitata ad intervenire dalla direzione Grundig, spedisce

un telegramma al sindacato sul dilagare dell'assenteismo nella fabbrica.

A Roma è invece la giunta provinciale, presieduta dal noto poeta dialettale del PCI Maurizio Ferrara, che decide di far registrare alla direzione del Policlinico tutte le assenze del personale per attaccare ulteriormente la dura lotta in corso, contro la quale è in permanenza minacciato l'intervento dei militari.

Sant'Antonino Val di Susa: Seimart in lotta contro la C.I.

Dal 19 settembre è stata annunciata la cassa integrazione ordinaria per 5 mesi rinnovabile. Non ci sarà il pagamento anticipato in quanto non è finalizzata «ad un migliore programma produttivo». Intanto per gli operai, tranne l'anticipo di giugno si prospetta un periodo in cui verrà messo in discussione il pagamento dei salari per «mancanza di fondi».

Non solo ma sotto il ricatto della CI salta la vertenza aziendale.

La direzione cerca di strumentalizzare la lotta degli operai per ottenere nuovi finanziamenti pubblici. Ciò non vuol di-

re certo garanzia del posto di lavoro ma semplicemente nuove manovre speculative. Intanto si fa sempre più chiaro l'obiettivo che i vari Farinelli si prefiggono: ricattare gli operai, spianare la strada agli autoliquidamenti e ai licenziamenti diretti. Nel frattempo appare l'ombra della Zanussi che vuol piombare su questa fabbrica, quando l'attacco degli attuali padroni sarà già passato.

Per battere queste manovre è necessario che gli operai non deleghino a nessuno la gestione della lotta e dei suoi obiettivi.



□ UDITE, UDITE AI SENSI DELLA LEGGE...

COMUNICATO
STAMPA

Ai sensi della legge sulla stampa chiediamo che venga pubblicata con lo stesso rilievo degli articoli in questione la seguente smentita:

Il Movimento Scuola-Lavoro non ha bisogno di rispondere con delle giustificazioni a queste meschinità, che qualificano chi le esprime; vogliamo solo ricordare che in nove mesi di occupazione il Movimento Scuola-Lavoro ha fatto del Convento occupato di via del Colosseo 61 un centro, unico in Italia, di attività culturali, sociali, artistiche, produttive, sulla base di una reale democrazia ed un efficiente servizio d'ordine che discrimina, dallo svolgimento collettivo di ogni attività, solo i fascisti ed i socialfascisti.

Dei due provocatori allontanati uno, il giorno successivo, ha aggredito e ferito con un pugno di ferro un compagno del Movimento Scuola-Lavoro. Chi difende provocatori di tal fatta, non può mascherarsi da ignaro; si mette sul loro stesso terreno e se ne assume tutte le responsabilità.

Il movimento scuola-lavoro Meschinità e falsità che emergono chiaramente anche ad una prima lettura degli articoli citati, articoli contraddittori, che non spiegano ad esempio, nella debolezza di argomenti propria dei calunniatori, come mai un pubblico numerosissimo e partecipe abbia ritenuto opportuno di isolare e ignorare (« il pubblico ignaro ha a lungo applaudito » scrive la Repubblica il 9-7-1977) la squalida difesa di due noti provocatori da parte dell'« illustre » (tra virgolette) musicista Luca Balbo che, mentre difendeva i due provocatori, aggrediva il servizio d'ordine del Movimento Scuola-Lavoro. In realtà il corretto e tempestivo intervento del servizio d'ordine di Scuola-Lavoro ha impedito qualsiasi provocazione e lo spettacolo, come ogni altro spettacolo da nove mesi a questa parte, si è svolto nell'ordine e con una calorosa partecipazione del pubblico e con una ottima esecuzione da parte del trio dei Launeddas che hanno suonato benissimo e al completo, consapevoli del tentativo di provocazione e dimostrando con la loro esecuzione ottima e responsabile di respingerlo in pieno.

Altro fatto inspiegabile a meno che non si voglia prendere in considerazione la malafede è che altri personaggi, pur non avendo mai messo piede al Convento occupato di via del Colosseo 61, né essendo stati invitati a partecipare alle attività del Movimento Scuola-Lavoro, hanno firmato un documento di attacco denigratorio alla gestione del Movimento Scuola-Lavoro di cui pure sono costretti ad ammettere i successi ottenuti. Anche il giornalista Guglielmo Pepe ritiene, sebbene non abbia mai messo piede al Convento occupato, di dire la sua, calunniando l'intervento del servizio d'ordine del Movimento Scuola-Lavoro, e prendendo le difese (sul cui carattere dequalificante e squalificato qualsiasi coerente democratico può trarre le ovvie conseguenze) del provocatorio in-

tervento di Luca Balbo a sostegno di due noti provocatori.

le; perché non vanno a Gaeta, a Volterra. Ricordo ai benemeriti che esiste il Soccorso Rosso.

E cosa ne dicono poi i suddetti intellettuali sempre di sinistra dei nostri manicomi psichiatrici: Nocera Inferiore, tanto per dare una indicazione geografica? C'era un referendum, tra gli otto, che chiedeva di abolire le violenze nei manicomi: quanti di essi lo hanno firmato? Comunque con tutte le preoccupazioni baronali, editoriali, giornalistiche, senza contare la necessaria e costruttiva presenza ai consigli comunali, come Genova insegna, ecc. ecc. capisco perfettamente che si siano potuti dimenticare (o mai l'hanno saputo) di Antonia Bernardini, bruciata viva su un letto di contenzione nel manicomio di Pozzuoli. E gli operai assassinati dal cancro alla vescica servono solo per castranti dibattiti e tavole rotonde? Non li ho visti gli intellettuali di sinistra italiani nel tribunale, ovviamente dalla parte dell'accusa.

Il movimento scuola-lavoro

□ UNA « PIU' CHE INTEL- LETTUALE »

Sono, come dice Paris, una compagna senza nome, destinata, in quanto, studentessa di filosofia, a diventare una più che intellettuale.

Tuttavia due altri ruoli mi sono precedenti e vivo: l'essere donna e l'essere futura disoccupata. Emarginata in una parola.

E modestamente, come si conviene a questi due stati sociali sommati insieme, (del resto sempre tollerati e/o ignorati dalla cultura italiana di sinistra), vorrei porre alcune umilissime domande a certi intellettuali italiani, siano essi di partigianeria compromissoria o appena « critica ».

Avendo una concezione leggermente guevarista dell'intellettuale, domando: dove erano gli intellettuali di sinistra italiani quando il 10 luglio a Seveso i compagni rivoluzionari ne hanno ricordato la morte? Perché, chiedo ancora, (e per favore risparmiatemi l'accusa di ingenuità), nessun brillante e spregiudicato accademico di sinistra ha denunciato la Roche? Dove sono e soprattutto cosa fanno o hanno fatto gli intellettuali italiani, quale ruolo si sono autoassegnati i « divini » nella lotta per l'aborto libero e gratuito? Azzardo una risposta minima: per i cattedratici baroni rossi proporei una autodenuncia per concorso in aborto procurato e per le corrispondenti baronesse (che pure esistono e sembrano ormai avere accettato graziosamente la loro presenza nelle istituzioni maschili) una (o più naturalmente) autodenuncia per aborto procurato.

Perché, ancora, gli intellettuali di sinistra italiani non fanno un viaggio all'Asinara, a sprofondare i loro occhiali negli occhi, se ancora li trovano, di Alfredo Papapa-

Benecchi, Berardi, Giorgini, Senese, Spazzali, Cappelli e mille altri compagni e compagne sono in galera perché nemici del compromesso storico, della democrazia cristiana, del regime capitalistico.

Sono in galera per reati di opinione, senza nessuna prova, se non falsamente costruita, a loro carico.

Allora cosa aspettano i sedicenti intellettuali di sinistra ad autodenunciarsi. E mille altri esempi e casi ancora potrei ricordare, che conosciamo tutti più che bene.

Non sto chiedendo per il movimento e per l'opposizione rivoluzionaria la pietà di Bocca, Sanguinetti, Sciascia, Fortini, ecc. Me ne strafregio! Chiedo in attesa forse troppo lunga, della sua negazione e dissoluzione che l'intellettuale scenda dai suoi intermundia, per essere veramente e finalmente militante, compagno di strada. Oggi più che mai la scelta è necessaria e anche dura: stare zitti o firmare semplici e inutili appelli equivale a capitola-

re, e quindi, a farsi complici. O umili e critici « rossi » o, come quasi sempre è stato nella storia, prostitute del potere.

Oggi anche revisionista oltre che borghese.

Saluti a pugno chiuso.
Daniela

□ MANIPOL/ ATTORI

La redazione romana di ZUT foglio di agit/azione dadaista ritiene suo dovere intervenire nel dibattito apertosi sull'onda della persecuzione contro il collega di A/traverso Franco Berardi, ormai noto come Bifo. La comunità intellettuale, nella quale siamo orgogliosi di appartenere come manipol/attori di linguaggi, ha voluto dare di nuovo una prova della sua vitalità per rispondere a quanti nei mesi caldi di questo inopportuno movimento avevano dato per spacciata la funzione dell'intelligenza. Di fronte alla platea di un fenomeno sociale che non è riuscito a produrre che banalità gli intellettuali hanno rinverdito il gusto della querelle focalizzando la loro attenzione su degli elementi nascosti al grande pubblico. Repressione, galera, pena di morte, censura, latitanza, e quanto d'altro i flagellati del movimento vanno piagnucolando ovunque (e non ultimo su questo giornale) rappresentano l'ottusità di gente che si costruisce con il vecchio trucco di fare delle parole il reale un mondo a parte dove poter assumere atteggiamenti di responsabilità forieri del nuovo contro il vecchio.

Con felice intuizione invece gli intellettuali hanno indicato dove era il nocciolo del problema: firmare, non firmare, forse dormire. Ma non solo: i galli sono barbari? Un vecchio druido come J. P. Sartre con il suo codazzo di apprendisti stregoni possono dire la loro su ciò che avviene nell'impero? Ed infine ma non per ultimo il problema: davanti alla plebaglia vocante come essere coraggiosi?

Su questi temi abbiamo visto con sommo piacere scorrere il sangue degli intellettuali: blu, come l'inchostro delle loro penne. La verginità di pagine bianche violentate dalle pesanti verità dei pensanti. Intanto gli nemici e muti senza volto a cui si rivolgono i nostri (studenti marginali disoccupati precari salariati stufi — Fortini si domanda, fingendo ironia ma noi sappiamo invece con quanta angoscia, anche dove siano i tranvieri —) continuano con questa loro insana mania di tacere o di parlare con quei loro linguaggi convulsi violenti, diremmo quasi carnali. Invece di dire il dicibile, come gli intellettuali fanno, alla luce del sole con fiero sprezzo del pericolo, questi sedicenti sovversivi sembra che nonostante il caldo stiano covando sotto la cenere e fra lo sporco per riuscire con urla gutturali il prossimo autunno.

Pare che alcuni abbia-

no però distinto fra gli ultimi sussulti gutturali certi aggregati verbali che sembrano assurgere al rango di parole: Verrà la morte ed avrà le vostre penne.

Con ossequi per la redazione.

T. Tzara

□ LA QUALIFICA DI DISOCCUPATO

Compagni, scrivo per denunciare un aspetto grottesco del « piano di preavviamento al lavoro dei giovani » finora (almeno così mi risulta) non rilevato da nessuno (e neppure da noi) e che invece mi sembra importante, anche per chiarire la natura del progetto che ci troviamo ad affrontare.

Lavoro come stagionale all'ATAM e ho chiesto il libretto di lavoro per iscrivermi alle liste sindacali, all'ufficio di collocamento mi sono sentito dire che in quanto lavoratore stagionale non ho la possibilità di iscrivermi per essere « preavviato » al lavoro perché non figuravo come disoccupato; e poiché il termine per iscriversi (agosto) scade prima che termini il mio rapporto di lavoro (settembre) sono tagliato fuori.

Ora, sono migliaia i giovani disoccupati che a Rimini e nelle località turistiche lavorano d'estate come stagionali mentre d'inverno restano, appunto, disoccupati.

Dunque, un piano che si qualifica come preavviamento al lavoro dei giovani ne taglia fuori migliaia perché non dà loro la qualifica di disoccupati (quali invece sono per nove mesi all'anno), non permettendo loro l'iscrizione alle liste a meno che non rinuncino al lavoro estivo o lavorino senza essere in regola (e anche di questi, comunque, ce n'è parecchi). Per questo, probabilmente, qui a Rimini si sono finora iscritti alle liste solo 238 giovani su 6000 disoccupati (ufficiali) giovani.

Qui la FGCI sbandiera questo piano come una conquista delle lotte dei giovani, del Movimento operaio e di non so chi altro, e come soluzione al problema della disoccupazione nella zona, a me sembra che, soprattutto se le cose stanno veramente come ho detto, questo piano sia la più grossa presa in giro messa in circolazione negli ultimi anni; almeno per tutti i lavoratori stagionali.

Al collocamento mi hanno parlato di un'altra lista per settembre ma ho cercato invano nella legge qualcosa in proposito.

Comunque, mi sembra il caso di denunciare questo fatto gravissimo, di informare soprattutto i lavoratori stagionali su come stanno realmente le cose (se cioè ci saranno o no altre liste a settembre), e, per i lavoratori stagionali, di organizzarsi e muoversi per ottenere in ogni caso l'iscrizione alle liste.

Saluti comunisti
Franco di LC
di Rimini

Dietro lo specchio

RUBRICA A CURA DI MAURIZIO E PABLO

Attraverso la rivista Dada "391" siamo venuti a conoscenza della tumultuosa passione che ha travagliato il Catalanotti nel suo peregrinare sulle tracce di Bifo.



CONTESSA LARA



E' lei! Evelina Cattermole Mancini, più nota negli ambienti radical-chic come « Contessa Lara ».

Ma la sventurata non può ricambiare essendo presa da insana passione per il Berardi, sbocciata sul finire della primavera 1977



E' così che il Catalanotti, perduto nel turbine dei sensi, sfida a duello Bifo inviandogli a casa, di prima mattina, i suoi due padrini.

Le mani sulla città contro i vecchi e i nuovip

Il 9 e 10 luglio si è tenuto a Milano un convegno sulle lotte per la casa organizzato dai compagni del COSC. Il 12 luglio scorso abbiamo pubblicato un breve articolo di sintesi sulle due giornate di lavori: per dopo le ferie sarà pronto un opuscolo con i verbali dei lavori curato dai compagni di Milano.

Oggi pubblichiamo la prima parte dell'intervento di Michelangelo Spada, come contributo al dibattito e al ripensamento su tutta la questione delle lotte sociali e della casa in particolare.

Invitiamo tutti i compagni interessati e tutte le situazioni di lotta a entrare nel dibattito, facendoci avere i loro contributi. La seconda parte dell'intervento pubblicato oggi uscirà sabato prossimo.

La lotta c'è!

Dal 1. luglio 22 famiglie su 25 occupanti nelle case IACP di P.te Lambro hanno ottenuto la casa; le ultime 3, già punteggiate tra i casi urgenti, sono in corso di definizione, insieme ad altri 5 aggiuntisi successivamente.

E' la conclusione vincente d'una lotta iniziata lo scorso febbraio, che ha saputo mantenere fino in fondo l'unità delle famiglie contro tutti i tentativi di divisione (tra famiglie numerose e famiglie «giovani», tra senzatetto e abitanti in case degradate, ecc.); che ha espresso, nonostante la forza relativamente esigua, una notevole intelligenza tattica, discutendo collettivamente ogni passaggio, adeguando le richieste alle varie fasi della trattativa senza mai scendere a compromessi, scegliendo di volta in volta la giusta controparte (l'assessore, il presidente dello IACP, il sindaco) e ottenendo tra l'altro, per la prima volta e in un clima generale non certo favorevole, la garanzia di non essere sgomberata militarmente.

Nel frattempo, nel confinante quartiere IACP Taliedo (le vie Ungheria, Bonfadini, Sordello: 2253 famiglie) partiva una lotta contro la truffa del cosiddetto «canone sociale», un esperimento fatto a Milano per la prima volta sul territorio nazionale. Frutto d'un accordo tra IACP, giunta comunale e SUNIA, con lo scopo di «razionalizzare la giunta di affitti esistenti» e risanare il «pesante deficit di gestione», la delibera del 10 marzo, lungi dall'introdurre i promessi «criteri di giustizia sociale», impone un aumento generalizzato del costo casa (affitto più spese) che colpisce, secondo calcoli sommari fatti in quartiere, quasi il 70 per cento dell'inquilinato.

All'arrivo dei nuovi bollettini alcuni capifamiglia, sorprendendo i compagni di tutti i gruppi «rivoluzionari» (noi compresi), da mesi «in crisi», convocano il 6 maggio un'assemblea al centro civico, cui partecipano circa 300 proletari, decidendo di raccogliere le firme contro l'aumento (sono oggi più di 1.000) e di continuare a pagare il vecchio canone, che è più o meno uguale per tutti, circa 25-30 mila. Si costituisce per questo un Comitato di lotta degli inquilini, che si sta oggi organizzando, con delegati di cortile o di scala, cercando una sua sede, ecc. Il 23 giugno, quando giunta comunale e IACP (che stanno girando Milano come trottole per calmare le acque) si fanno finalmente vivi, non riescono praticamente a parlare e un'assemblea di 4-500 proletari riconferma sotto il loro naso la decisione di autoridurre, mostrando così di non essere troppo «razionalizzabili» e ancor meno disposti a essere «la classe che si fa stato».

Va sottolineato che i proletari di viale Ungheria sono «diversi» da quelli di P.te Lambro, insediati lì a partire dal luglio '75 e tra cui prevalgono i meridionali con lavoro nero o precario. Quelli di viale Ungheria sono un vecchio insediamento (da circa 20 anni), e

in larga parte settentrionali o comunque molto più «inseriti», con lavoro più o meno stabile, legami molto più stretti con i tradizionali partiti di sinistra e i sindacati. Le avanguardie di questa nuova lotta sono pensionati («Abbiamo più tempo noi») od operai di mezza età, con anni di esperienza nei CdF («Oggi in fabbrica tira una brutta aria»).

Il Comitato di Lotta di Ponte Lambro

Per completare il quadro occorre aggiungere che la lotta vinta a P.te Lambro è la quarta occupazione vincente diretta, in un anno e mezzo, dal Comitato Unitario di Lotta, un organismo di massa nato nel gennaio '76 dall'incontro tra alcuni proletari senza casa del vecchio quartiere degradato e alcuni ex occupanti delle massicce lotte per la casa del 1974-'75, i quali intendevano dare continuità a quell'esperienza dopo l'insediamento nelle case nuove.

Oltre alle quattro occupazioni (due organizzate direttamente, le altre spontanee ma subito appoggiate), che hanno ottenuto la casa per più di 100 famiglie, il Comitato ha vinto lotte per l'asfaltatura e l'illuminazione di due strade, e si sforza di organizzare meglio una lotta in buona parte spontanea contro il caro affitti, che vede in quartiere una morosità del 70 per cento, pari a 230 famiglie.

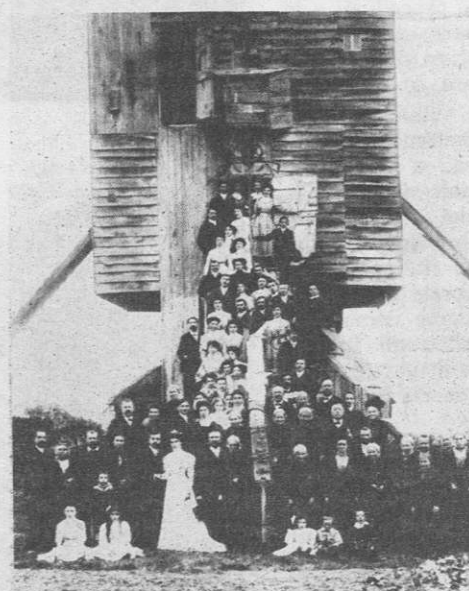
Questi semplici dati di cronaca mi danno lo spunto per cercare ora di riaprire il dibattito sul problema delle lotte sociali, provando soprattutto a elencare i problemi incontrati in quasi due anni di pratica quotidiana in una zona della cintura proletaria di Milano, facendo molti esempi concreti, visto che non credo molto all'utilità oggi di formulazioni generali astratte e di liste altisonanti di obiettivi, che sembrano mettere i compagni di fronte a soluzioni bell'e fatte. La zona è la n. 13 del decentramento, che il 20 giugno ha dato alle sinistre una maggioranza del 59,45 per cento (PCI 38,8; PSI 14,8; DP 3,5; PR 2,3; alla DC 26,7).

La rabbia proletaria cova sotto la cenere

Sono convinto innanzitutto che queste lotte sono appena una pallida espressione (quella che ha trovato forme di lotta praticabili e sostegno politico e organizzativo sufficiente) del disagio e della rabbia enormi che covano sotto la cenere in tutti i quartieri proletari per

effetto d'una gestione padronale della crisi e d'una politica economica governativa che negli ultimi due anni hanno peggiorato drammaticamente le condizioni di vita dei proletari, colpendo prima l'area crescente di disoccupazione e lavoro nero o precario e del lavoro autonomo e artigiano, ma arrivando ormai ad attaccare anche i lavoratori «stabilmente» occupati.

Questa politica ha attuato, in tempi relativamente brevi, la più grande trasformazione sociale in senso antiproletario del mercato del lavoro e la più grande ondata di licenziamenti, consensuali o meno, prepensionamenti, peggioramenti dei contratti di lavoro (stagionali, a termine, ecc.) mai viste dal dopoguerra.



Ha manovrato a questo fine sull'inflazione, la spesa pubblica, le scelte fiscali e tariffarie, riducendo ferocemente tutte le forme di «reddito indiretto» (assistenza, sussidi, pensioni, liquidazioni, ecc.), e ha stretto accordi infami su scala mobile, festività, ecc. coi sindacati astensionisti in modo da attaccare pesantemente i consumi popolari, che oggi non arrivano più a coprire per tutto il mese neppure i beni indispensabili, e da spingere al doppio lavoro.

Ha reso il problema casa sempre più irrisolvibile e oggi sta attuando un programma di ulteriore peggioramento di tutta la legislazione sulle abitazioni e l'edilizia privata a favore del grande capitale e della rendita, nonché un giro di vite sull'inquinamento dell'edilizia pubblica, accingendosi a trasformare in legge (peggiorandolo) l'attuale «esperimento» di Milano.

Ha abrogato ogni piano di miglioramento dei servizi sociali, lavorando anzi a peggiorarli con la riduzione dei dipendenti pubblici, i medici che oggi ti fanno pagare la mutua, ecc.

A questa politica fa riscontro un tessuto di lotte, sia pur frammentarie, confuse, talora perdenti. Si è lottato in questi mesi a Milano contro l'aumento della refezione scolastica, la mancanza di aule; si sta lottando contro l'aumento dell'affitto; c'è una rete di centri sociali occupati; la lotta per la casa poi non è mai cessata e non ha assunto dimen-

sioni più clamorose anche perché case pubbliche non ce ne sono più e quelle private sono occupate oppure distrutte o riasfittate dai padroni; recentemente, anche se quasi nessuno ne ha parlato (compresa LC) le case a riscatto di Ca' Granda e Rozzano sono state occupate più volte da centinaia di famiglie, che qualche giorno fa hanno anche occupato per ore il comune; a P.te Lambro, che è un punto di riferimento anche solo per la presenza di molti ex occupanti, abbiamo continuato ininterrottamente ad accogliere famiglie di senza casa, a volte singole, a volte in gruppi già organizzati nei luoghi di provenienza, dividendo la spesa per affittare un camion, ecc.

Ma fa riscontro soprattutto un'insoddisfazione e una rabbia capillarmente diffuse, che fanno fatica a trovare sbocco.

La giunta «rossa»

Un peso determinante nella crescita di questa rabbia, ma anche nella sua difficoltà a trovare la via dell'organizzazione e della lotta, ha avuto il ruolo assunto dalle giunte «rosse», salite al potere accompagnate da grandi speranze di cambiamento da parte di milioni di proletari, e fornite di «cinghie di trasmissione» assai ramificate in seno alla classe.

Strangolata da una pesante manovra democristiana mirante a tagliare i fondi, la giunta di Milano (ma lo stesso vale certo per tutte le altre), lungi dall'organizzare una qualche resistenza, si è messa da un lato a funzionare da rappresentante diretta del governo e dello stato, cercando di soffocare qualsiasi forma di lotta e di opposizione; dall'altro a fare la politica della lesina, dell'efficienza e del «buon governo», destinando i pochi soldi disponibili a coprire le spese di gestione e gli interessi passivi, aumentando le tariffe pubbliche (nettezza urbana, acqua, latte, refezione, prossimamente i trasporti), riducendo il personale col conseguente decadimento dei servizi.

Senza star qui a fare una storia dettagliata, non si rischia di esagerare affermando che tutte le promesse elettorali della giunta sono state disattese. Per citare solo un caso, dei quattro pilastri del suo programma per la casa (sistemazione di 4500 casi «urgenti»; risanamento del patrimonio edilizio degradato con la legge 167; anagrafe edilizia per il controllo dello sfitto privato ed eventuali requisizioni; affitto più equo nelle case popolari) oggi, dopo 2 anni, i casi urgenti sistemati sono circa 1500, ma il totale ancora pendente è arrivato a oltre 5.000 con i nuovi casi «disperati» (in genere nuovi occupanti) emersi nel frattempo. Tutti i lotti di 167 richiesti sono bloccati dalla DC in regione, mentre le immobiliari, dopo qualche mese di paura successivamente

15 giug
oni» e l
razionate
l'au
ale che l
tribuna
ora la DC
anche reso
mission.
a comp
etica. Co
stenuanti
DC, la giur
ieri popole
manu
ndere un
APIA (il
stano) e il
ver votato
fare a
Nel fratt
mia person
glie giov.
ione, sono
entre i n
per cente
la direz
tre 60.000
100.000 alm
zaia di r
manco 21
dell'obbligo
lizi su un
per non pa
zando il gov
enti, dai 2
il lavoro n
e prov
Quali pos
le rivoluzi
proletaria c

Corr
nos

Comincerò
mica mila
non è
non ottim
dare il CO
Scrive Ro
COSC og
ma che
ra, a parte
erechie ce
lo sfitto f
ono più all
ci resta
responsabilità
ziché lasc
ere loro il
proletar.
onfitta per
problema, m
ché «il
on si vuole
«ricominc
ora io cre
di cui s
sta dei con
mosero il C
fondamer
gramma, e u

vipadroni

Michelangelo Spada su tutta

zioni di
outi. La
rossimo.

Perché case private e quelle distrutte e distrutte. Per l'anagrafe, ha parlato il tribunale regionale di controllo (ancora la DC), che per soprammercato ha reso «meramente consultive» le commissioni casa dei CdZ, già di per sé a composizione niente affatto democratica. Con tutto ciò, dopo due anni di estenuanti trattative con lo IACP e la DC, la giunta si presenta oggi nei quartieri popolari, abbandonati per decenni senza manutenzioni e senza servizi, a chiedere un canone sociale truffa, mentre l'APIA (il sindacato inquilini democristiano) e il SICET (quello acilista), dopo aver votato contro la delibera, si danno da fare a organizzargli l'opposizione.

Nel frattempo in questi due anni 30 mila persone, soprattutto proletari e famiglie giovani in cerca di prima abitazione, sono state espulse dalla città, mentre i matrimoni sono diminuiti del 10 per cento e ha cominciato a invertirsi la direzione del flusso migratorio: 60.000 vivono senza acqua e cessi, 100.000 almeno in case degradate, centinaia di migliaia in sovraffollamento; mancano 21.000 posti-alunno nella scuola dell'obbligo e ci sono 13 asili nido pubblici su un fabbisogno di almeno 130; per non parlare di quel che sta preparando il governo per i 40.000 sfratti previsti, dai 21.254 (il 3 per cento) posti di lavoro nell'industria diminuiti a Milano e provincia nel corso del '76, ecc. Quali possono essere allora i compiti dei rivoluzionari di fronte alla rabbia proletaria che cova sotto la cenere?

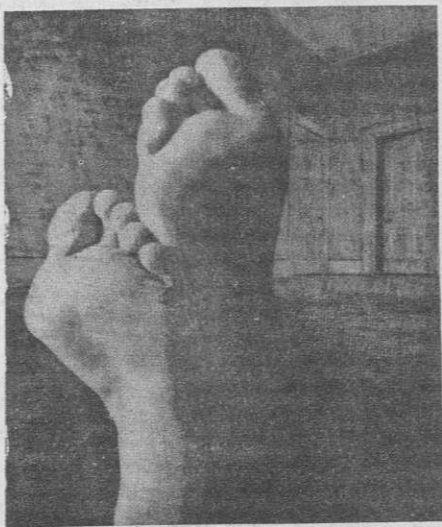
Correggere i nostri errori

Comincerò riesumando una vecchia polemica milanese. Chiarisco subito che non è rivolta agli occupanti che, con ottime ragioni, oggi vogliono rilanciare il COSC. Scrive Roberto su LC di sabato 26: «Il COSC oggi non esiste più; è un fantasma che serve per gli intergruppi». E, a parte il fatto che esistono tuttora parecchie centinaia di famiglie occupanti lo sfitto privato, che magari non vennero più alle nostre riunioni, ma verso cui ci resta ancora quantomeno la responsabilità di proporre una prospettiva, perché lasciarle, dopo aver fatto balenare loro il miraggio della «requisizione proletaria», all'isolamento e alla sconfitta per inedia; a parte questo, il problema, mi sembra, è oggi di capire che «il COSC non esiste più», se non si vuole davvero correre il rischio di ricominciare sempre daccapo». Ora io credo che, a parte i molti mefisti di cui si è già molto parlato, nella lotta dei compagni che a suo tempo proposero il COSC ci fosse una concezione fondamentalmente sbagliata del programma, e un sostanziale disprezzo del-

la linea di massa e delle masse. Ci fosse cioè la tendenza a privilegiare e ad eleggere immediatamente a linea politica i bisogni radicali dei settori più emarginati e disperati, nella presunzione che in questi bisogni, per il loro carattere simbolico e «strategico», si concentrino tutti gli altri. I senza casa (anzi quel settore di senza casa particolarmente «mobile», disposto a venire a occupare case private, sfitte e degradate da anni, nel centro storico) divenivano così il «soggetto sociale» predestinato, la loro lotta diveniva automaticamente lotta per un affitto equo, per la manutenzione di case degradate, per il risanamento di quartieri fatiscenti, ecc.

Credo inoltre, ma su questo tornerò più avanti, che a questa concezione sostanzialmente unilaterale e minoritaria del programma, si accompagnasse, non a caso, una grave debolezza tattica e una visione sbagliata e strumentale dell'organizzazione di massa e del suo rapporto col «partito».

Ricordo che quasi due anni fa avevamo il problema dei proletari del vecchio quartiere degradato di P.te Lambro che, dopo trent'anni di abbandono, si vedevano crescere accanto il nuovo quartiere Gescal (che originariamente doveva essere a riscatto senza nemmeno un appartamento per loro), e a cui il PCI proponeva un piano di risanamento «a lungo termine», con la 167, le cooperative e le convenzioni coi privati. Andammo a chiedere consiglio ai compagni della Commissione lotte sociali, che allora stavano progettando il COSC, e ci fu risposto che i proletari di P.te Lambro non avevano capito niente, perché non si erano resi conto



che la città capitalistica distrugge ogni possibilità di radicamento, mentre loro volevano la casa nel loro quartiere, e per di più case pubbliche, mentre il problema era dello sfitto privato. Dovemmo così studiarci cos'era la 167, vinchemmo un'assemblea contro il PCI in cui gli abitanti del vecchio quartiere rifiutarono la proposta delle cooperative; da lì nacque il Comitato di lotta; e delle case nuove, poi requisite e date in affitto, ne vennero date a P.te Lambro più di 60.

Si è molto parlato, dopo il 20 giugno, della necessità di ricostruire un miglior rapporto con il movimento, di avanguardie «di tipo nuovo». Ma sono proprio, secondo me, certi modi di decidere «la linea» e di stare «tra le masse» che ci hanno condannato a non raccogliere la ricchezza, a non colmare adeguatamente i vuoti e la domanda di potere liberatasi per effetto della linea revisionista e del processo di avvicinamento del PCI al governo. Sono questi errori che hanno teso a emarginare il partito dal processo reale attraverso cui il proletariato, in ogni sua specifica articolazione, si fa progressivamente protagonista e controllore effettivo del suo programma; e che nello stesso tempo ci hanno portato di fatto a trascurare, di fronte al piano padronale di disgregazione dell'esercito proletario, il problema non secondario della ricomposizione dell'unità del proletariato.

Il problema del programma

Di fronte alla miseria crescente della vita, un programma adeguato non può che essere oggi un programma generale che abbracci l'intera «qualità» della vita proletaria. E la complessità della vita e dei bisogni è troppo grande per essere rinchiusa in un singolo obiettivo o in una singola forma di lotta. Correttamente il problema delle priorità si pone casomai quando si tratta di decidere quali obiettivi e quali forme di lotta sono immediatamente praticabili, quali consentono di accumulare forza, sviluppare organizzazione, esercitare da subito, sia pure in forma embrionale, il potere proletario. Ma su questo il diritto di decidere spetta in prima persona ai proletari. E se si lascia che si riconquistino questo diritto, in questa direzione molte strade sono ancora tutte da scoprire.

L'organizzazione proletaria cresce tuttavia solo quando i proletari la sentono portatrice d'un programma generale; se sentono che essa è in grado di rispondere, offrendo un'alternativa concreta in termini di lotta e di potere, a tutti gli infiniti problemi della loro miserabile vita quotidiana. E se, il più spesso possibile, riesce a vincere.

Il programma del Comitato di P.te Lambro è nato così, cercando di dar risposta ai mille problemi che ci trovavamo davanti. Tra gli interventi già in piedi e quelli in programma il Comitato si occupa: dei senza casa, principalmente con le occupazioni, ma si è fatta una vertenza con 10 famiglie di pensionati alluvionati per lo straripamento del Lambro; e ne è in progetto un'altra con liste di lotta delle famiglie giovani coabitanti con i genitori o in attesa di sposarsi, oltre a un censimento della risulta in collegamento col neonato Comitato di Ungheria per il controllo popolare sulla stessa. Della lotta sull'affit-

to, con l'autoriduzione a 30 e 25 mila, che coinvolge 230 famiglie; vengono distribuiti i vaglia col timbro del Comitato dai delegati di scala. Delle manutenzioni e delle pulizie, che devono essere a spese dell'Istituto e non dei proletari. Del risanamento del vecchio quartiere, che deve essere pubblico e non privato; si chiede l'esproprio d'urgenza, legalmente possibile, sotto il controllo dei proletari, cui si propone lo sciopero dell'affitto e il deposito della quota corrispondente a un canone popolare per finanziare l'esproprio; questo anche in previsione del prossimo «equo canone» sul privato. Delle strade, dell'illuminazione, dei trasporti. Del parco giochi e di altre strutture per i bambini; delle aule scolastiche mancanti.

Possiamo aggiungere i molti altri problemi che abbiamo sotto gli occhi, ma su cui abbiamo rinunciato per ora a intervenire, per mancanza di forze o per altri motivi: l'assistenza medica, su cui ci è stato chiesto di organizzare una ronda contro i medici che vogliono farsi pagare la visita. La disoccupazione e il lavoro nero. Il carovita, su cui si è fatto solo un mercatino sotto elezioni, sia pur organizzato direttamente dai proletari. I giovani, che sono in maggioranza disoccupati, senza un luogo di ritrovo, ecc. La droga, che viene spacciata fin nelle elementari. Gli aborti, che ci vengono a chiedere in continuazione, anche se siamo quasi tutti maschi, e in generale la condizione delle donne proletarie.

Non saprei dire se, nel definire questo programma, il punto centrale sia stato per noi quello di porre l'accento sul valore d'uso anziché sul valore di scambio, come scrive Roberto. Al di là delle formule, mi sembra però che le cose siano un po' più intricate. La lotta, ad esempio, per le manutenzioni o per il risanamento dei quartieri fatiscenti, ha in sé subito un problema di difesa del salario proletario contro una linea borghese e revisionista che, dietro l'invito a sacrificarsi tutti per la «baracca comune», mira alla lunga a trasformare tutte le case popolari in case a riscatto e ad attuare l'antico obiettivo padronale e democristiano della casa non più come servizio pubblico, ma come merce, oggetto di speculazione privata, o comunque riservata a pochi privilegiati possessori di risparmio; e insieme ad imporre su settori proletari, oberati di cambiali e trasformati in soci di cooperative o proprietari riscattisti, i vincoli della «laboriosità sociale» e la separazione dagli strati più diseredati.

Il punto decisivo, comunque (e non è certo una cosa nuova) è ancora una volta chi deve decidere il programma. E' riaffermare cioè che a farlo debbono essere i proletari. Oggi a Milano, benché la miseria e la rabbia crescano dappertutto, i compagni di LC nei quartieri non ci vanno del tutto, neppure quel poco che ci si andava prima; o, se ci vanno, non ne sa niente nessuno. Finché sarà così nessuna discussione sul programma sarà possibile tra noi.

Michelangelo Spada

È tutto normale

A Messina un uomo uccide moglie e figli e poi si suicida; a Bordighera muore d'aborto clandestino una ragazza di 14 anni; a Roma il «mostro dell'Aurelia»: la normalità di una vita quotidiana disumana e violenta.

Col caldo abbiamo l'impressione che tutte le tensioni, le contraddizioni, i conflitti di una società disumana vengono fuori in modo più violento. La profonda tragicità della vita quotidiana, i casini della gente comune, della gente costretta a vivere all'interno di una norma pretabilita e coatta, riempiono le pagine dei giornali. La famiglia proposta come unico modello di aggregazione mostra il vero volto di centro di sfogo delle contraddizioni di un sistema repressivo e di un'organizzazione sociale fondata sullo sfruttamento. A Messina un uomo, Pietro Cappello impiegato, ha ucciso l'intera sua famiglia prima di uccidersi lui stesso, buttando giù dal terzo piano prima la moglie Celestina, impiegata della SIP e poi i due figli. Sul tavolo in cucina un testamento «voglio farla finita... i figli li porto con me e ne risponderò al Padre Eterno... e pure la cara Celestina». Un uomo tranquillo una fami-

glia «normale» di sani principi, come si dice, di quelle che hanno tutti gli elettrodomestici comprati a rate naturalmente, che mangiano un po' di meno tutto l'anno per potersi permettere le vacanze d'estate. Esplosione improvvisa di un pazzo, di un uomo fragile psicologicamente, di uno psicopatico — i commenti della stampa. Il problema è salvare il modello proposto, relegando ciò di cui si ha paura perché potrebbe diventare eversivo, nella devianza, nella follia. E' lo stesso motivo per cui ci devono essere i manicomi, le scuole per i ragazzi «diversi» delle periferie urbane, confinare nel rifiuto della norma il diverso, per trovare garanzie alle proprie scelte, ai propri modelli di comportamento. A Bordighera una ragazza di 14 anni muore d'aborto: era incinta da cinque mesi ma nessuno se ne era accorto. L'impossibilità di scegliere la propria vita, di fare le cose che si desiderano, la vergogna,

la paura della condanna da parte di una morale sessuofoba la uccidono.

Ma naturalmente questo non interessa ai senatori che bocciano la legge sull'aborto: queste sì che sono due società diverse e separate: quella della gente e quella di coloro che ne dovrebbero avere la rappresentanza ed i bisogni della prima non sono compatibili con gli interessi della seconda.

Anche qui i giornali sentono la necessità di difendersi dalla brutale realtà dell'episodio: era una famiglia di emarginati, di emigrati, queste cose non succedono nelle famiglie per bene. Questo è quello che offre una società a «capitalismo avanzato», un paese dove la democrazia si respira nell'aria, dove il benessere è alla portata di tutti, dove solo alcuni scalmanati per lo più giovani, donne, tutti drogati, si oppongono all'uccisione del desiderio, alla condanna all'infelicità, alla logica del sacrificio per convincersi che questa è il

migliore dei sistemi possibili e che chi lotta per qualcos'altro è uno che vuole l'accesso, il disordine.

Tutto questo è normale e per gli scompensi più grossi bisogna parlare di mostri. Ma chi crea i mostri? Dov'è l'anormalità? E' anormale il minico dell'Aurelia che violenta ogni giorno una donna diversa o il maschio che ogni giorno ci uccide violentandoci dentro e fuori al riparo delle mura domestiche e spesso con in più l'alibi del matrimonio? Sono anormali i giovan che cercano forme alternative di vita, modi diversi di stare insieme, a cui è vietato perfino di sedersi per terra nelle piazze, o chi non offre loro prospettive e li criminalizza (borghesi e revisionisti insieme)? Ma il problema non è questo, l'importante è che siano salve le istituzioni, che si isolino i provocatori, che non si perda la rispettabilità di un perbenismo fariseo e conservatore.

Il maschio italiano "a noleggio"... costa caro!

Viva l'estate! Sono arrivate le straniere, alte, bionde, con le gambe lunghe, ma anche le morettine vanno bene. Sono emancipate, liberate, ed hanno una gran voglia di scoprire col maschio latino. Sono venute qui per quello — o no? I pantaloni corti, la camicetta scollatissima, il viso sempre sorridente. Vogliono essere rimorchiate ed è facile, basta sapere tre frasi essenziali nelle loro lingue. Per il resto... ci sono altri modi per farsi capire. Si fanno portare a vedere il Colosseo, si fanno portare a mangiare, a bere, a ballare — allora è ovvio come deve finire la serata. Ci stanno, ci stanno sempre... volenti o nolenti ci devono stare. Questa è la storia uguale per tutte le straniere in Italia.

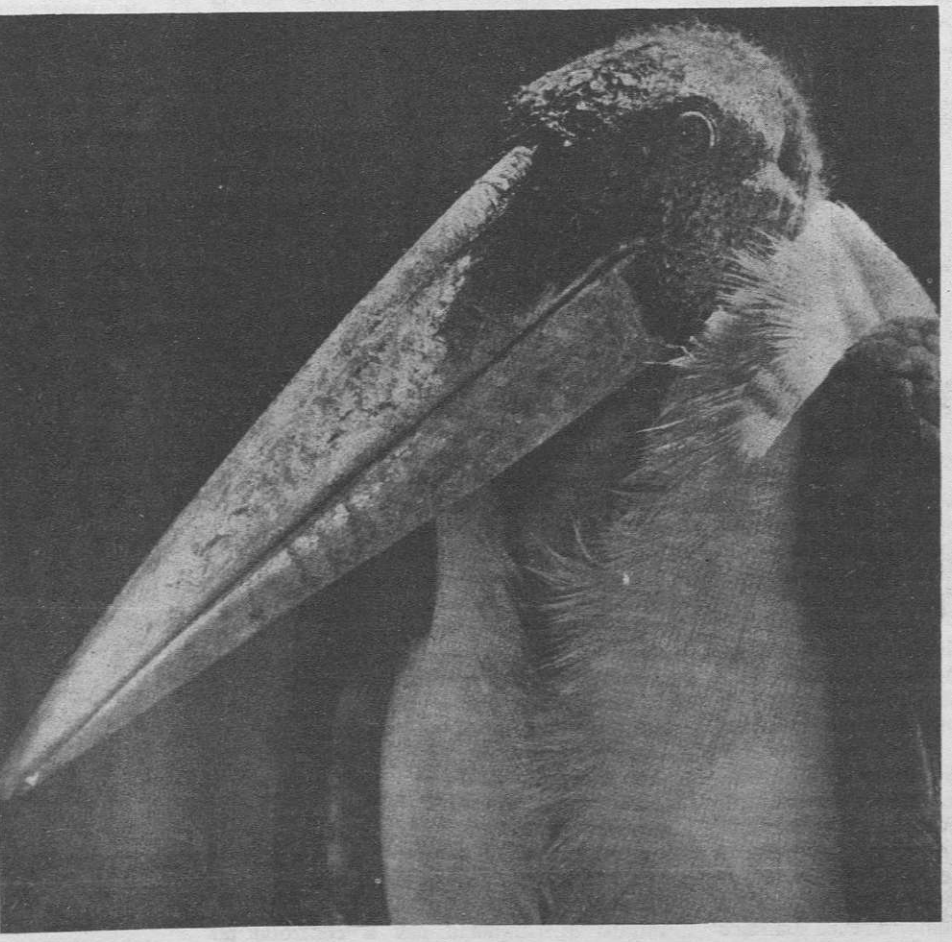
Finisce bene o finisce male, non si sa. Ma una cosa è certa le straniere non si rendono conto a cosa vanno incontro quando vengono qui. Non si rendono conto di come la gentilezza iniziale si può trasformare in aggressività, di come quella mano che dolcemente stringeva la sua durante una passeggiata, può trasformarsi in un'arma violenta per farle pagare «il noleggio» del mitico maschio italiano. Lui investe nel mercato delle straniere — è più sicuro — ma non accetta di perdere. Così è andata l'altro

ieri per due ingenuie americane che hanno capito male quella «ospitalità» romana, e così è andata per due tedesche due settimane fa, e per tre svedesi la settimana prima, e così andrà per tutta l'estate.

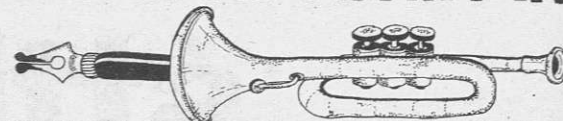
Ma cosa possiamo fare per queste straniere per rendere più piacevole e meno pericoloso il loro

soggiorno? Tappezzare le città ed i luoghi di mare di manifesti: «Warning, Achtung, Attention, Zona pericolosa»? Possiamo aprire una nuova associazione di turismo per selezionare e tessere i maschi «consigliabili»? Possiamo distribuire volantini a tutte le frontiere che spieghino tutti i rischi, e consigliano al-

le straniere di stare alla larga dal maschio italiano? Non sono molto praticabili queste proposte, perché purtroppo fino a che non saremo riuscite a far capire certe cose ai maschi italiani — a tutti quanti — non possiamo sperare nella fine di questa caccia alle straniere. Una compagna straniera che vive in Italia.



AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

□ VIAREGGIO

Venerdì alle 21,30 in sede, attivo dei compagni.

□ TREVISO

Giovedì alle ore 17,30, in sede, via Gozzi, assemblea aperta a tutti i compagni. Ogd: dibattito sulle iniziative per settembre contro la repressione.

□ CREMONA

Sabato in piazza Delera nel quartiere Giuseppina dalle 18 in poi festa contro la repressione. Musica, interventi, audiovisivi, mostre, vino. Partecipa Radio Alice.

□ PARMA

Festa dell'erba, del sole e delle stelle il 23-24 a Pian Porcile. Non c'è luce, non ci sono artisti, non c'è da mangiare, non c'è niente di organizzato: portarsi i sacchi a pelo e la chitarra. Ci si arriva prendendo la strada per Fidenza e Salsomaggiore, poi per Pellegrino Parmense, si devia a Grotta e si va a Besozzola; a un chilometro c'è Pian del Porcile.

□ PRECISAZIONE

Ieri al momento di impaginare abbiamo dovuto tagliare sensibilmente il contributo del compagno Paolo Hutter su Milano. Pubblichiamo oggi il pezzo mancante che va inserito dopo il secondo periodo.

Non parlo della violenza in generale perché è un discorso troppo difficile. Certo è stato l'MLS a «cominciare» una pratica di violenza e intimidazione contro gli autonomi e quindi inevitabilmente a riprendere una sua antica tradizione di aggressiva intolleranza generalizzata. Ma sono stati alcuni settori dell'autonomia organizzata a «cominciare» a prevaricare gravemente il movimento: il 12 marzo (Assalombarda) e il 14 maggio (Custrà) e a coprire e a difendere costantemente la pratica della lotta armata. Non è violenza diretta contro altri compagni. Però è una esperienza che si rapporta con l'area sociale dell'opposizione solo nei termini della forzatura e della distruzione.

□ SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Sono in vendita per i compagni delle sedi a prezzo politico le collezioni rilegate di Lotta Continua di gennaio-febbraio-marzo 1977.

In questa collezione sono raccolte attraverso gli articoli, le vignette, le foto dei compagni del giornale le fasi più importanti che il movimento di lotta dell'università ha attraversato nei mesi di febbraio-marzo nella maggior parte delle città.

I compagni possono telefonare al giornale per le richieste (prenotazioni).

□ ROMA

Per la Tipografia occorre un compagno il mese di agosto regolarmente retribuito, sono sei ore di lavoro e la consegna ogni giorno delle copie d'obbligo alla questura e procura. Mettersi in contatto con Marco al giornale.

□ CONVEGNO PROVINCIALE DI CALTANISSETTA E RAGUSA

Il convegno è convocato per domenica 24 nella sede di Niscemi alle 9,30, in via Regina Margherita. Ogd: lo stato dell'organizzazione nella zona con interventi dei compagni di Gela, Comiso, Niscemi; attuale fase politica; una scelta omogenea di LC nella zona per le prossime elezioni amministrative di novembre? Devono partecipare anche i compagni delle province di Caltanissetta e Ragusa anche se non direttamente coinvolti nelle elezioni.

I compagni delle sezioni che partecipano telefonino a Fogo Albanelli dalle 9,30 alle 12,30 di venerdì e dalle 16,30 alle 12,30 al numero 95.12.89 (prefisso 0933) per comunicare il numero dei compagni e affinché si possano prenotare i posti per il pranzo. La sede di Niscemi copre il 50 per cento delle spese.

□ FOGGIA

Venerdì alle 17,30 nella sede dell'MLS in via Orientale 20-A, riunione dei compagni della sinistra rivoluzionaria della provincia sul preavvicinamento al lavoro e su una possibile manifestazione provinciale. Devono partecipare tutti i compagni della provincia.

□ DIAMANTE (CS)

E' nata la libreria Centro di Documentazione Punto Rosso. Invitiamo tutti i compagni e le organizzazioni rivoluzionarie a sostenerla ed ad inviarci tutto il materiale possibili: manifesti, ciclostilati, giornali, riviste di movimento, ecc. La libreria è in via Carlo Pisacane 11, ed è sempre aperta.

● BERGAMO

Festival delle voci d'opposizione. Giovedì 21, domenica 24 luglio. Dibattiti su: aborto e referendum; occupazione giovanile; repressione. Filmati, giochi e musica. Funzionano cucina, bar, mercatone alimentare e dell'usato a prezzi politici. Vendita libri, dischi e materiale di controinformazione.

Gli operai e gli studenti di Palermo hanno molte cose da dire!

Il compromesso storico in fabbrica

RENZO, del Cantiere Navale: I burocrati sindacali si sono presi i posti chiave della fabbrica p.e. quando una nave è finita bisogna «provarla» e questo lavoro viene fatto dai delegati dei vari reparti; questo significa che sono nel potere, hanno applicato la linea del «compromesso storico» in tutte le articolazioni della fabbrica e questo significa anche che guadagnano il doppio di un operaio normale. Si sentono il potere tra le mani e lo impongono così come hanno fatto i democristiani che in questi 30 anni di regime si sono arricchiti.

MICHELE, del Cantiere Navale: Renzo parlava solo di quelli del PCI che fanno i dirigenti, ora io volevo dire anche di quelli della base: c'è molto scoraggiamento e delusione, ma qualcosa si muove, sia pure a livello di malcontento. Solo che noi non riusciamo ad agire su questa contraddizione, dovremmo dare delle indicazioni chiare, per crescere come credibilità e per smuovere qualcosa.

MICHELE, del Cantiere Navale: Nell'ultima assemblea è successo una cosa che deve farci pensare: i sindacalisti e i delegati hanno dovuto scendere dal palco e cer-

ruolo avuto finora dal riformismo di controllo politico sulla classe, si sono convinti della necessità di garantire la produzione e quindi di sostituirsi, o integrarsi ai tradizionali metodi di controllo adottati dalla direzione; anche perché la direzione pensa solo a «mangiarsi» i soldi dei finanziamenti pubblici: senza mettere al primo posto lo sviluppo produttivo del cantiere. Il PCI infatti fa questo discorso: il cantiere è azienda statale quindi nostra, la direzione non garantisce la razionalizzazione produttiva, anzi tende a farne un'azienda «assistita» e quindi parassita, a noi il compito di garantire il margine di profitto.

La teoria dei «sacrifici» è stata fatta propria da tutta la struttura revisionista in fabbrica che in questa fase riesce a disorientare tutti gli operai, immobilizzandoli. In questo modo il PCI ha accettato di farsi incatenare dalla DC, infatti appena viene varato un piano di ristrutturazione per il cantiere ecco che i revisionisti si accollano il compito di fare digerire i licenziamenti e lo smantellamento di metà fabbrica.

ROBERTO, dell'ESPI: Bisogna anche tenere presente le lotte che a livello nazionale e specialmente al sud si stanno svilup-

Alcuni compagni operai e universitari di Palermo discutono dei problemi aperti dall'ultimo ciclo di lotte nelle fabbriche e nelle scuole. Ne esce un dibattito che va al di là della situazione locale e nel quale sarebbe importante che compagni di altre città ritornassero.



una linea alternativa anche perché non ci sono collegamenti, momenti di organizzazione e coordinamento.

La trasformazione della sfiducia in lotta è un processo legato alla capacità di intervento delle avanguardie rivoluzionarie. All'ESPI la proposta di indurre la lotta non è uscita dal coordinamento dei CdF come struttura controllata dal sindacato, ma è uscita dal lavoro dei compagni.

RENZO, del Cantiere: Per capire cosa è oggi il sindacato in fabbrica basterebbe riportare i giudizi che venivano dati nelle assemblee sugli studenti e sui disoccupati. In una delle ultime assemblee il segretario del CdF ha detto che noi siamo fortunati perché davanti al cantiere non ci sono, come invece succede all'Alfasud, i disoccupati organizzati che vogliono rubare il posto di lavoro agli operai; e sugli studenti disse «non si illudano gli studenti di venire a rompere le palle a noi...», e siccome l'informazione arriva o dai giornali borghesi o da loro, i pochi compagni che si trovano a cercare di ribaltare un'opinione di massa così compatta ed omogenea e apparentemente priva di contraddizioni, avevano molte difficoltà.

ROBERTO, dell'ESPI: Infatti per tutti è stato così, e allora se si capisce come mai è più difficile che ci sia un intervento diretto della classe operaia nella lotta studentesca, non si capisce come mai gli studenti non abbiano un ruolo attivo nel ricercare rapporti con gli operai.

Quale unità operai-studenti?

GIOVANNI di Agraria: Indubbiamente questo è stato il limite principale della lotta degli studenti.

vuto fare, per esempio, il 19 maggio alla mattina bloccare i cancelli senza fare entrare nessuno perché se gli operai lavorano i giorni festivi levano lavoro a noi.

MICHELE dell'Aersim: A proposito del sindacato io vorrei che discutessimo di questo fatto: nella mia azienda sono usciti 80 operai dal sindacato, e siccome questa cosa è stata strumentalizzata dalla destra di fabbrica, io dico che uscire dal sindacato indebolisce la classe operaia perché la divide.

RENZO: A me sembra che affermare genericamente queste cose sia portare avanti il discorso strumentale che fa il sindacato, che vuole soffocare il dissenso in nome di una falsa unità operaia. Chi parla genericamente di unità della classe operaia fa riferimento al sindacato. Attenti a non cadere nei discorsi strumentali che fanno i sindacati.

GIOVANNI: Mi sembra che Michele corra il rischio di scambiare il sindacato per la classe operaia. Il sindacato oggi va nel culo alla classe operaia, agli studenti, a tutti i proletari. Nella fabbrica avalla la ristrutturazione, nelle università propone il numero chiuso. Allora può anche darsi che questi 80 siano usciti perché non dividevano la linea sindacale e poi, non avendo altri poli di aggregazione, abbiano fatto scelte individualiste e qualunquiste. In questa fase di disgregazione e di difficoltà della «sinistra rivoluzionaria» bisogna andare con attenzione in questi giudizi. Noi studenti rispetto al sindacato abbiamo una posizione precisa: ne abbiamo discusso in assemblea collettivamente e siamo giunti alla decisione di cacciarlo. Noi col sindacato non abbiamo nulla da spartire. E poi volevo dire una cosa sul PCI. Quando noi ci siamo scon-

trati nelle assemblee collettive, per esempio, il 19 maggio alla mattina bloccare i cancelli senza fare entrare nessuno perché se gli operai lavorano i giorni festivi levano lavoro a noi.

Quale partito?

MICHELE del Cantiere Navale: Il problema è che gli operai non hanno un punto di riferimento alternativo al sindacato. Se noi riuscissimo a dare fiducia agli operai con un partito unico rivoluzionario, il sindacato non avrebbe questa forza, e soprattutto gli operai che escono dal sindacato, come gli 80 dell'Aersim, avrebbero un polo di aggregazione; perché alcuni hanno avuto il coraggio o la fortuna di cercare e trovare una collocazione più a sinistra del PCI ma la maggior parte si trova di fronte 5 o 6 gruppi che oggi ci sono domani no, non riesce a capire la differenza e non ha nessuna fiducia. Il partito è come il lavoro, quando hai un posto stabile e sicuro hai più forza per lottare, e così è quando hai un partito stabile e sicuro (e rivoluzionario).

VICE: Secondo me dagli interventi dei compagni operai si capisce che anche nei rivoluzionari non è penetrata una cosa fondamentale che invece è vissuta dentro il movimento degli studenti. Sia Michele quando parlava dell'unità della classe operaia e del sindacato sia Michele del cantiere che parlava del partito non tengono conto della ricchezza delle contraddizioni ma ne vedono solo l'aspetto negativo, cioè c'è il tentativo di esorcizzare un dato che invece è presente fortemente nella realtà, una cosa che io chiamo impropriamente «disgregazione», c'è cioè il tentativo di sforzarsi di trovare giustificazioni ad una situazione che è stata determinata dall'offensiva padronale. E si corre il rischio di perdere di vista la ricchezza dello scontro politico che la frammentazione prodotta dentro la classe porta con sé.

... Mi rendo conto che in una situazione di lotta è più facile cogliere e utilizzarle per fare dei passi avanti, ma non bisogna cercare falsi espedienti come un bel partito o un bel sindacato di fronte alle difficoltà, tra gli studenti c'è chi come me punta tutto sul problema dello sbocco occupazionale, e chi vuole centrare il discorso solo su obiettivi interni e quindi crede alla qualificazione ma da questo scontro nasce la chiarezza su come è possibile andare avanti, organizzarsi; sui contenuti politici si costruisce l'unità reale del movimento non col falso unanimità organizzativo.



politico, perché se noi parliamo di una qualità diversa del lavoro, diciamo che non vogliamo più le catene di montaggio e la nocività e su queste cose ci sarà lo scontro non solo con il sindacato ma anche con una parte di classe operaia. E l'anno prossimo verremo come movimento davanti alle fabbriche a dire queste cose, a fare i picchetti, come avremmo do-

trati nelle assemblee collettive, per esempio, il 19 maggio alla mattina bloccare i cancelli senza fare entrare nessuno perché se gli operai lavorano i giorni festivi levano lavoro a noi.



care gli operai, perché il piazzale era vuoto e non si poteva fare questa brutta figura davanti ai partiti (era un'assemblea aperta alle forze politiche). E' stato un vero disastro per il sindacato, gran parte degli operai non era nemmeno venuta in fabbrica per «accansare» le ore di assemblea, quelli che erano in fabbrica erano imbarazzati. Questo dimostra che la gente ormai non gli crede più, perciò cercare di cogliere il momento e fare qualcosa.

RENZO, del Cantiere: Io volevo continuare a parlare dell'identificazione dei quadri sindacali con la gerarchia di fabbrica e con l'ideologia padronale della produzione, è un processo che coinvolge ed investe tutto l'apparato istituzionale del riformismo in fabbrica, cioè non è un fenomeno legato a scelte individuali ma è un piano preciso che fa fare un passo in avanti al

pando in questi giorni. Io sono molto incerto se dare una grossa importanza a questo ciclo di lotte, mi sembra sostanzialmente che di fronte al procedere dei piani di ristrutturazione il sindacato non possa fare a meno di prendere delle iniziative per non sputtanarsi; iniziava a cui il sindacato da obiettivi fumosi come al solito. All'ESPI p.e. chiedono la nomina degli organismi amministrativi e dirigenti e cercano di frenare l'occupazione dei locali della direzione che stiamo portando avanti. Comunque quello che è certo è che gli operai sono incattiviti e vogliono praticare obiettivi e forme di lotta che non sono propri del sindacato, e dove ci sono avanguardie che premono e sanno utilizzare le scadenze sindacali, anche in forma salutare si riesce a rompere il controllo revisionista; ma ci sono enormi difficoltà ad elaborare

Un sardo contro la corte di Agnelli

Calcio mercato a parte, la Fiat monopolizza anche lo sport « sociale », e ottiene dalla giunta « rossa » terreni di proprietà comunale, il tutto per un « Viridis »: 2 miliardi e 350 milioni

Il mondo calcistico ha concluso, almeno a livello maggiore la annuale sceneggiata del mercato, cioè quel periodo in cui è possibile il trasferimento dei calciatori col semipiterno metodo della compravendita. E' stata un'edizione piuttosto fiacca rispetto ai fuochi d'artificio degli altri anni e le ragioni sono due: lo strapotere di Torino e Juventus che hanno spinto al massimo la politica del congelamento delle trattative (dato che loro sono ancora le più attrezzate) e il nuovo regolamento delle trattative che su pressante richiesta del sindacato calciatori, aveva abolito la sede del mercato in un albergo, permettendo, come unico luogo di contrattazione, la sede della Lega.

Finite le operazioni la parola è tornata alla piazza, cioè ai tifosi. Felici quelli della Juventus, avviliti quelli del Torino, furibondi quelli della Fiorentina, galvanizzati nel loro particolarismo quelli del Cagliari. Gli altri con umori compresi all'interno di questa gamma.

Considerando la situazione si può dire che Torino e Juventus sono ancora le più forti; la prima perché ha tenuto inalterata una rosa che è ancora la più forte ed omogenea d'Italia (persino nelle riserve) e badando a recuperare qualcosa del passivo accumulato negli anni scorsi con il prestito dei suoi quotatissimi giovani; i secondi perché si sono cautelati dalla possibilità di cedimento di qualche elemento (Boninsegna, Furino o altri).

Al di là di tutto questo però la bomba c'è stata: doveva però essere un'esplosione dimostrativa per ribadire ancora una volta che gli Agnelli e i loro amici sono i più forti in ogni caso; invece c'è stato un potentissimo ed inatteso effetto di ritorno: parliamo naturalmente dell'acquisto di Pietro Viridis da parte della Juventus. I particolari di come la società del gruppo Fiat lo abbia soffiato ai rivali del Torino sono abbastanza noti: basterà ricordare che per l'acquisto il Cagliari ha avuto 900 milioni in contanti, due giovani giocatori della Juventus, altri due giocatori dell'Ascoli (pagati dalla Juve 500 milioni e girati immediatamente alla società sarda); ed in più 200 milioni da versare al Torino per la rinuncia al suo diritto di precedenza all'acquisto del giocatore, già da tempo concordato. Totale, 2 miliardi e 200 milioni, compreso il valore dei giocatori dati in cambio, come sempre si fa in questi casi.

Comunque non staremo a cavillare, solo che due anni fa, quando il Napoli comprò Savoldi per una cifra di poco inferiore ai due miliardi i ben pesanti della carta stampata si scatenarono in esecrazioni moralistiche: stavolta, invece data la potenza dell'autore del colpo, ci si spertica su lodi all'astuzia e alla capacità imprenditoriale di Agnelli e dei suoi emissari.

A questo punto però c'è la sorpresa: Viridis dice: « alla Juve non ci vado, voglio restare in Sardegna! ». Come osa dire no a tanto padrone? Come osa sputare in quel piatto dorato a cui solo pochissimi possono accedere? Boniperti non si spaventa: prende l'aereo e va a parlare al ribelle. Probabilmente cerca di convincerlo con i soldi, ma più che altro lo minaccia: « se non vieni da noi, dovrai smettere di giocare al calcio » (questo infatti prescrivono i regolamenti, che dicono a chiare lettere che un giocatore professionista dall'età di 14 anni è obbligato ad andare a giocare dove lo chiamano, con la sola differenza che fino a 18 può opporsi a trasferimenti di più di 250 chilometri). Ma mentre tutta la stampa nazionale, specializzata e non, tratta il fiato in rappresentanza di milioni di « sportivi », fuori dalla saletta in cui si svolge la tenzone, Viridis non riflette: « no ». E rifiuta perino un altro incontro con il presidente bianco-nero.

Che succederà ora? Certamente Agnelli e i suoi collaboratori non possono accettare lo smacco e si daranno ancora da fare. Intanto si sta già sviluppando la polemica sulla « firma consenziale » dei giocatori per il trasferimento, scoppiata forse troppo presto rispetto alle stesse strategie del prudentissimo sindacato calciatori. La stampa, dal canto suo, comincia a vedere più l'atteso lieto fine e, in una grottesca imitazione de « L'asso nella manica » si dà da fare per consigliare il reprobato a « non fare il testone ». Già perché essendo un professionista non ha scampo. Anzi, secondo lo stile inaugurato a Bologna, quando si fa finta di non capire le ragioni di un'opposizione si parla di « complotto ». « C'è qualcuno che lo incita » ha detto Boniperti, se no « come potrebbe uno di sua volontà rinunciare di giocare nella Juve? ».

Insomma, un bel po' di cose alla luce del sole tutte d'un colpo: un padrone che piange sulla crisi e invita ai sacrifici che tira fuori un miliardo e mezzo in contanti, un ric-



chissimo calciatore che non ci sta, tutti i cantori di un ambiente autoritario e conformista che osservano allibiti ed impotenti il crollo di una regola assurda che a loro era sempre parsa del tutto normale.

Ma la FIAT, per fortuna, non si limita allo sport d'élite, ma si preoccupa anche dello sport sociale. Infatti, mentre l'associazione calcistica stava conducendo questo brillante affare, altri emissari davano fiato alle trombe per pubblicizzare l'accordo raggiunto con la giunta « rozza » di Torino.

Secondo quanto deciso nella laboriosa trattativa, la FIAT ottiene in concessione alcuni terreni comunali per allargare il suo Centro Sportivo ed in cambio le mette « parzialmente » a disposizione della cittadinanza. Tra 25 anni poi, il Centro stesso passerà al Comune (ma se le cose restano così c'è da giurare che la concessione verrà rinnovata). Inoltre l'azienda si impegna a riattivare la pista del ghiaccio di corso Tazzoli, proprio davanti alle porte delle carrozzerie di Mirafiori mantenendone poi la concessione per 15 anni. Spesa complessiva dell'offerta ai torinesi: 2 miliardi e trecentocinquanta milioni, circa « un Viridis ». Ed ecco che cosa c'è nel pacco dell'operaio: tre piscine « olimpioniche » larghe persino tre metri di più di quanto richiesto dai regolamenti, due campi di calcio con un elegante complesso bar-ristorante. Il tutto per dipendenti FIAT e per i cittadini qualunque: venti ore alla settimana per questi ultimi.

La prima considerazione che viene spontanea è a quanto verde si sarebbe potuto convenientemente attrezzare con tutti quei soldi; a quante piscine — non competitive — si sarebbero potute costruire, ecc. Ma sono soldi della FIAT e non c'è nulla da eccepire: « noi siamo di-

sposti a collaborare con tutti i partiti, per il bene del cittadino » ha detto Boniperti, presidente del Centro Sportivo FIAT. « Sappiamo che l'azienda può usare queste cose come strumento per tener buoni gli operai o per far vedere che è più brava di quello che è, ma a noi questo non importa: ci sono degli impianti da utilizzare e noi li utilizziamo » ha risposto con molto realismo l'assessore al patrimonio Vindigni, PCI. Certo, « ci vogliono cose concrete e non prese di posizione ideologiche » ma avanti di questo passo la FIAT continuerà a fare tutto quello che vuole, magari « regalando » uno stadio da centomila a 30 chilometri da Torino e costruendo al posto di quello attuale eleganti condomini. Oppure si continuerà con « estate ragazzi », gestita insieme dalla giunta, dalla curia vescovile e dagli oratori salesiani. Così viene rispettato l'accordo DC-PCI anche se non c'è nessun altro: per esempio gli stessi socialisti si sono inutilmente opposti in consiglio comunale a quest'ultimo provvedimento.

Dunque, solo per queste due operazioni sono usciti poco meno di cinque miliardi. Se si aggiungono alle spese ordinarie (improduttive) del settore c'è di che essere contenti. Con tanto di crisi, di soldi in giro ce ne sono sempre, e così, prima delle vacanze, arrivano i due colpi magistrali: l'accordo con il comune doveva concludersi a settembre, ma la FIAT ha improvvisamente accelerato perché il momento pareva più politico.

E invece no. Viridis non ci sta. La cosa è poco politica, non facciamo affidamento sull'impostazione ideologica del giocatore, ma noi teniamo per lui, come per un occasionale personaggio che è riuscito a mettere a nudo le magagne dello sport capitalistico, più di tutti i testi teorici.

Petra Krause deve vivere, libera

La Svizzera tace sulle sorti di Petra Krause, da 28 mesi rinchiusa e isolata, torturata in maniera raffinata. In questi 28 mesi le hanno negato il processo: ora che è stato fissato per metà settembre dicono che non è in grado di sostenerlo a causa delle condizioni di salute fisica e psichica.

L'hanno ridotta al punto di non poter affrontare il processo: non è un caso, è una scelta della Confederazione elvetica che non può permettersi di affrontare pubblicamente un processo che diventerebbe necessariamente un'accusa alle sue barbarie, alle barbarie di un governo che tortura coi guanti bianchi.

Se la Svizzera tace, sempre più vasta è la presa di coscienza, lo sdegno e la volontà di farla finita con questo sequestro di persona che nei piani del governo svizzero deve por-

tare alla morte di Petra. E' sempre più difficile per gli svizzeri nascondere la verità: ormai sono accerchiati da un mare di documentazioni e di testimonianze che condannano — già prima dell'inizio del processo — la Confederazione elvetica per i suoi crimini contro Petra Krause.

Hanno emesso una ordinanza per costringere Petra in un manicomio: in questo manicomio starà peggio che in prigione, la costringeranno a suicidarsi.

I medici dicono: « Le sue condizioni psichiche peggioreranno la sindrome depressiva verrà accelerata, il pericolo di suicidio rafforzato ».

Petra Krause deve essere subito messa in libertà: ogni attesa equivale ad una sentenza di morte. E' ciò che vogliono le autorità svizzere. E' quello che ognuno di noi deve impedire.

E noi lo ristampiamo!

Sono passate ormai tre settimane e dobbiamo deciderci a confessarlo: siamo delusi. Perché speravamo che la pubblicazione della raccolta degli articoli della pigna bolognese dell'Unità sollecitasse un intervento, una reazione. Speravamo per esempio che Angelo Scagliarini, che i queste pagine la fa da mattatore, ci esprimesse la sua gratitudine per aver pubblicato, gratuitamente l'antologia dei suoi scritti.

Ma forse — è un sospetto che ci ha attraversato — non l'ha vista. Perché questa raccolta è in vendita a Bologna alla libreria « Il Picchio », noto

covo bolognese perquisito dal giudice Catalanotti, e con ogni probabilità Scagliarini e i suoi amici non hanno osato entrarci per timore di dovere fornire piegazioni ai vigilantes del suo partito, o magari di ritrovarsi citato nel prossimo numero de « La Società ».

Abbiamo intenzione di riparare, ma non possiamo farlo subito perché abbiamo esaurito le copie. Venerdi ristampiamo e provvediamo, inviando alcune copie gratuite agli autori principali. Poi aspetteremo ancora fiduciosi un piccolo segno di gratitudine.

Unità

Gravissimi scontri a Bologna
Un giovane ucciso da un agente

Oggi la città in sciopero generale di tre ore in difesa dell'ordine democratico.

Il complotto a Bologna
attraverso le cronache dell'Unità del 10 marzo al 29 giugno.

A cura di Lotta Continua
Presentazione di Pio Baldo

Comunicato della Segreteria del PCI

Tutta Bologna manifesta in Piazza Maggiore

La città sconvolta per ore dalle violenze

Tre manifestazioni di studenti a Roma

Prese di posizione di EGC e sindacati

Divergenze all'interno del PCC sulle procedure per riabilitare Teng-Hsiao-Ping

Teng Hsiao-ping, ex vice primo ministro cinese, molto probabilmente sarà riabilitato ufficialmente entro la fine del mese. A nove mesi dalla morte di Mao, l'ex vice primo ministro, secondo alcune fonti cinesi ripre-

se dall'agenzia AFP, è almeno in parte riapparso sulla scena politica, avrebbe pronunciato un discorso durante una conferenza scientifica il 7 di luglio e manifesti murali sono apparsi a Pechino in suo favore.

Venerdì 15 luglio, il Quotidiano del Popolo ha scritto pur non citando il suo nome che Mao aveva già nel 1973 proposto la prima riabilitazione di Teng, una tesi singolare visto che era stato proprio Mao a lanciare la campagna contro il deviazionismo di destra.

L'atmosfera politica a Pechino è annebbiata e a nove mesi dalla caduta della «banda dei quattro» e la nomina di Hua, appare ancora piena di incertezza. Ci sono state delle tensioni questa primavera tra i vertici cinesi su come riabilitare Teng ma ora il principio della riabilitazione non pare più in discussione tanto che il 30 giugno il «Quotidiano del Popolo» ha pubblicato un articolo confutando «le calunnie» di cui era stata vittima l'hanno scorso a proposito del programma di lavoro redatto per l'accademia delle scienze. Attualmente le divergenze del gruppo dirigente cinese partendo dal problema Teng si incentrano sulla convocazione dell'XI Congresso del PCC durante il quale tra le altre questioni si dovrebbe regolarizzare la reintegrazione dell'ex vice primo ministro negli organi del potere, e questa sarebbe la posizione del presidente Hua. Una seconda tendenza con a capo il vice primo ministro Li Hsien-nien propone che sia il comitato centrale a ratificare tutte le decisioni del 1976-77 che vanno dalla lotta alla «banda dei quattro» al problema Teng.

E' questo un modo per poter spostare il congresso e quindi preparare la nuova legge sulla designazione dei delegati che attualmente è uno dei punti caldi della politica interna cinese. La destituzione di Teng era stata decisa il 7 aprile 1976 con una formula che a molti era apparsa ambigua, perché pur essendo destituito da tutte le cariche rimaneva

a far parte del partito come se fosse «sotto osservazione», e tutto questo faceva supporre forti contrasti sul suo siluramento. Questa è la seconda riabilitazione di Teng. L'ex vice primo ministro fu infatti destituito

in piena rivoluzione culturale nel 1967 quando fu accusato dalla sinistra, che portava avanti la critica ai deviazionisti di destra con l'appoggio delle Guardie Rosse, di essere fautore di una politica filocapitalistica. Risorto nel

1973 ha retto sino all'aprile del 1976 le massime cariche: dal punto di vista amministrativo, come vice primo ministro, dal punto di vista militare, come capo di stato maggiore dell'esercito.

Leo G.

PRT e ERP propongono un "patto democratico"

Roma, 20 — Un anno fa, il 19 luglio 1976 moriva in un scontro a fuoco con la polizia fascista di Videla, il compagno Mario Roberto Santucho, segretario generale del PRT (Partito Rivoluzionario dei Lavoratori) argentino e comandante dell'ERP.

Lo ha ricordato stamattina in una conferenza stampa il compagno Louis Mattini, attuale segretario del PRT. Braccio destro di Santucho, con un passato di sindacalista, legato alla componente operaia del partito, il compagno Mattini ha delineato una proposta di strategia politica adeguata all'attuale

fase di dura repressione e di fascistizzazione che sta vivendo l'Argentina: la lotta politica in questa fase deve essere centrata sulla difesa della libertà e della democrazia, e su questo terreno il PRT chiama all'unità, contro la giunta fascista di Videla e le forze reazionarie legate all'imperialismo USA, tutte le forze e le organizzazioni politiche antifasciste, tutte le componenti sociali e culturali, i settori democratici delle forze armate.

Tale patto di libertà e democrazia dovrebbe nascere su questi contenuti: — difesa e ripristino della costituzione;

— rispetto dei diritti umani;

— legalità per i partiti politici e per il movimento sindacale;

— politica economica che garantisca benessere e progresso a tutti gli argentini.

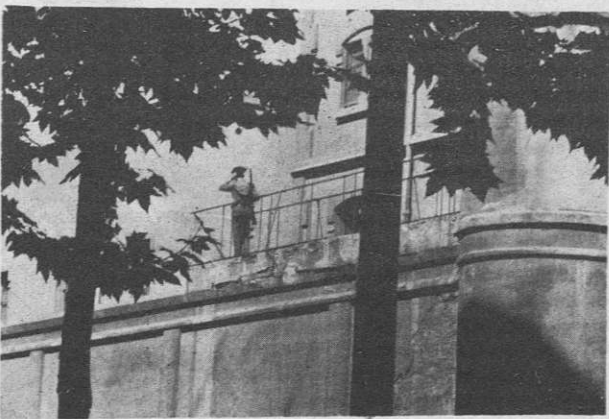
E la lotta armata? Rivendicata fino ad ora, in quanto rafforza le battaglie democratiche ed è appoggiata dalle masse e dalla classe operaia argentina, nella proposta politica l'Ufficio politico del PRT e la direzione politico-militare dell'ERP s'impegnano a non intraprendere «nessuna attività militare... una volta ristabilita la democrazia».

Dimostrazioni carceri spagnole

L'ondata di protesta nelle carceri spagnole dove i detenuti chiedono l'applicazione dell'amnistia (riservata ai politici) anche a coloro che sono

stati condannati per reati comuni si sta estendendo a tutto il paese. Sull'esempio di quanto avvenuto nel carcere madrilenno di Carabanchel, anche a

Cadice, Puerto de Santa Maria, Valencia, Valladolid, Duiedo e Saragozza centinaia di detenuti sono saliti sui tetti delle prigioni chiedendo l'estensione dell'amnistia ed anche una riforma dei regolamenti carcerari. Nel carcere di Carabanchel, tristemente noto per essere stato visitato in quaranta anni di franchismo da migliaia di compagni, la polizia ha fatto ricorso a candelotti e pallottole di gomma (recentemente adottate da Cossiga con una spesa di 104 miliardi) e una trentina di detenuti sono rimasti feriti di cui uno in gravi condizioni.



Sciopero generale in Perù: il governo risponde col fuoco



Dalla mezzanotte scorsa è in atto in Perù uno sciopero generale proclamato dai sindacati di sinistra per protestare contro le misure di austerità del governo dei militari, misure che avevano nelle ultime settimane provocato proteste e manifestazioni in cui erano morte 13 persone.

Lo sciopero intende bloccare tutte le banche, la maggior parte dell'industria, trasporti e la pesca.

Con questa lotta si rompe così il divieto in atto da un anno, contro ogni forma di sciopero.

Per cercare di bloccare o perlomeno far riuscire il meno possibile questo sciopero il governo ha arrestato Castillo Sanchez, segretario generale della federazione dei lavoratori peruviani.

Il governo ha anche lanciato minacce contro i sindacati di sinistra e i loro alleati, dicendo che li riterrà responsabili delle trasgressioni antischiopero, di qualsiasi violenza o danno che si verificherà durante le manifestazioni. Inoltre il governo prenderà «tutte le misure necessarie per impedire lo sciopero anche se sarà costretto a prenderne alcune che appariranno dolorose».

Tutto ciò è un duro colpo per la giunta militare, che dopo essere andata al potere con progetti di riforme via, via, ha affossato tutto, infatti la situazione economica del paese si va sempre più aggravando.

In seguito alle proteste, il governo aveva cercato

di mollare un po' sul suo programma di austerità, riducendo, il prezzo di alcuni generi alimentari (pane, pasta, farina) ma nonostante questo gli operai non si sono fermati. In aperta sfida al bando che proibisce gli scioperi, nove fabbriche su dieci del settore industriale di Lima erano bloccate, sbarrate le porte di banche e negozi, i trasporti funzionavano al 50 per cento.

La città di Lima era sotto il controllo di elicotteri che sorvolavano la città, poliziotti armati di mitra erano a guardia delle stazioni di benzina, uno dei generi che ha subito il più grosso aumento (50 per cento).

Ci sono stati grossi scontri, cariche della polizia per disperdere i cortei, o per sciogliere blocchi stradali che hanno provocato almeno sei morti e un gran numero di feriti. Si è appreso inoltre che la polizia su ordine del governo ha arrestato circa 200 sindacalisti.

Gli scontri più grossi si sono avuti nella zona di Lima, qui la polizia ha fatto uso ripetutamente di armi da fuoco contro un gruppo di manifestanti che stava incendiando un pullman a bordo del quale c'erano fucili della marina. In un quartiere operaio la polizia ha sparato contro un gruppo di manifestanti che stava dando l'assalto al municipio, uccidendone uno. Un altro dimostrante è stato assassinato vicino a Lima quando i poliziotti hanno aperto il fuoco per impedire un blocco stradale.

Tenera è la notte

Tokio, 20 — Finalmente è ricomparso, anche se, purtroppo, privo di vita. La carcassa di un Plesiosaurus è stata pescata al largo della costa orientale della Nuova Zelanda da un peschereccio giapponese, il cui equipaggio, temendo che la decomposizione del rettile contaminasse il pescato l'ha restituita alle acque dopo averla fotografata.

L'essere è della stessa famiglia alla quale appartiene il cosiddetto «Mostro di Loch Ness», un genere animale che, milioni di anni fa, popola-

va le acque assieme a Trilobiti, Ammonites Bipler e Dentalii. Mentre la superficie terrestre era attraversata da rettili carnivori tra cui il famigerato Tyrannosaurus Rex, e i cieli spazzati dalle grandi ali a membrana degli Pterodaptili, il Plesiosaurus, dall'indole mitissima, era solito intrattenersi in eleganti evoluzioni acquatiche con i suoi simili senza peraltro offendere la squisita riservatezza dell'Ictiosaurus.

Ma ci si vuole dimenticare di tutto ciò, in modo

antiscientifico, trasfigurando il Plesiosaurus nelle vesti di un mostro di crudeltà innata, mentre sappiamo bene quanta ammirevole cura nutriva per i suoi ed altrui piccoli e quanta comprensione avesse per i «diversi». Come non ricordare infatti il famoso e tenero episodio che vede «Nessie» sulla riva del Loch Ness, raccogliere dolcemente dalle mani di un fanciullo una mela? Per tutto ciò chiediamo sia fatta piena luce sul Plesiosaurus e la sua morte.

Maurizio e Pablo

CONSEGNANDO QUESTA PAGINA AI BANCHI DI VENDITA OTTERRETE UN ULTERIORE SCONTO DEL 5%

FAGOR CAMPING SHOP S.r.l.
VIA VOLTURANO 33, QUINTO DE STAMPI
ROZZANO (MI) ☎ 8257730-795

**VENDITA DIRETTA DI TENDE
ARTICOLI CAMPEGGIO
CON 2500 ACCESSORI**

**VENDITE RATEALI IN 24
MESI SENZA ANTICIPO**

**MERCATO DELL'OCCASIONE
NOLEGGIO**

**SCONTO DEL 20%
PER CHI COMPR
IN CONTANTI**

PORTA TICINESA PIAZZA AGOSTO CARLO CAROLINGA TRIESTE
VIA DEL RINASCIMENTO VIA CUFFI FIORI

Da Parigi: cinque domande a Bifo

Parigi, 20 — Ed eccoci a colloquio col capo del complotto, dall'aria davvero poco minacciosa e un po' stanca. La sua avventura parigina con il giudice Catalanotti è ormai arcinota e ha solleticato la fantasia dei giornali di tutti i tipi (dai quotidiani ai rotocalchi a caccia di avventure mondane). Dopo il rilascio Francesco Berardi si trova in libertà provvisoria e deve presentarsi ogni quindici giorni ad un commissariato. Probabilmente il processo per la sua estradizione (il fascicolo con la richiesta non è ancora giunto dall'Italia) si farà soltanto a settembre. Sino ad allora Bifo dovrebbe star tranquillo, anche se l'inchiesta di Catalanotti gli continua ad impedire il ritorno in Italia. Gli abbiamo rivolto alcune domande.

Tre mesi fa, su un volantino intitolato «Dal Lirico all'Epico (evitando il tragico)», scrivevi che occorre fare una scommessa con il tempo: quella di fare entrare in lotta la classe operaia delle grandi concentrazioni. Oggi invece ti ritrovi in mezzo ad una «guerra di intellettuali» ai quali sembrano affidati in buona parte i destini del movimento. Come è successo?

Credo che i destini del movimento, come tu dici, siano affidati interamente alla capacità di rimettere in moto il processo di lotta contro la politica dei sacrifici e della ristrutturazione nel quale la giunzione tra strati non garantiti, proletariato giovanile e lotta operaia diventi centrale. Tu parli della «scommessa» contenuta in «Dal Lirico all'Epico». E' una scommessa che non abbiamo perduto; al contrario: l'ondata di lotte di Torino e del Sud non è assolutamente un capitolo chiuso, ma, al contrario, contiene le premesse per una grossa ripresa della lotta operaia in autunno. Il problema diventa allora questo: quali capacità abbiamo di determinare una giunzione fra questa ripresa operaia e il movimento dei giovani? Quali indicazioni si possono dare, sul piano strategico? Come

possiamo oggi porre il problema della rottura, dell'apertura di una fase di lotta per il potere operaio? Non credo che si tratti di sollecitare dall'esterno — con un intervento tutto soggettivo — una estensione della lotta in fabbrica: i tempi del rifiuto operaio dei sacrifici stanno maturando in modo autonomo. L'attuazione è invece saper ritmare i tempi del movimento giovane-proletario, su quelli della lotta di classe complessiva. E' quindi il discorso di programma che va ripreso; la riduzione generale dell'orario di lavoro, come terreno materiale di ricomposizione dei settori sociali in movimento. Questo è il problema reale: la «guerra degli intellettuali» è un elemento di questo processo di ridefinizione strategica, di riflessione sui rapporti fra movimento, potere, libertà e stato totalitario. E' un elemento, non l'aspetto principale della battaglia.

Questa vicenda è ormai sommersa in una marea di comunicati, di risposte e di contro-risposte. Il PCI dice che Sartre è rimbambito, Fortini denuncia la strumentalizzazione e l'uso «comunista» degli intellettuali. Ma non c'è dunque nient'altro che la ricerca del nome famoso in questo dibattito?

Quanto alla marea dei comunicati sarebbe bene che Zangheri e il PCI facessero attenzione a non cadere nel ridicolo: non si può usare un regolamento comunale che vieta alla gente di sedersi per terra e poi invitare gli intellettuali a visitare la città più libera. Quanto alla sostanza della questione; è vero che nella forma stessa dell'appello c'è un pericolo di riprodurre la mistificazione degli «intellettuali al di sopra della lotta di classe» che vengono chiamati a pronunciarsi su conflitti ai quali loro sarebbero esterni. Ma è invece possibile leggere altrimenti tutta la discussione nata dall'appello. Leggerla come messa in questione del rapporto fra potere e trasformazione culturale, ed anche del rapporto fra intellettuali e nuova composizione di classe. Certamente questo è un tema del tutto assente nella discussione, sia in Francia che in Italia. Ma perché non cominciare a porre il problema della proletarianizzazione del lavoro intellettuale, e quindi del rapporto non più volontaristico, né strumentale degli intellettuali con il movimento? Dai vari Sciascia, Fortini, Montale, il movimento non «vuole» niente; cioè non vuole niente della loro figura istituzionale, dalla cultura come istituzione e spettacolo. Al contrario il movimento propone agli intellettuali di riflettere sulla sussunzione reale del lavoro intellettuale (il lavoro tecnico-scientifico come produttore di valore, ma anche il lavoro di produzione di merce ideologica) nel processo di produzione. La scelta che gli intellettuali hanno davanti è fra accettare di

divenire organizzatori di un consenso ad uno stato sempre più apertamente antioperaio e tendenzialmente totalitario, o riconoscere soggettivamente la tendenza oggettiva alla proletarianizzazione.

Questa polemica ha «toccato» il PCI a fondo. Ma la dirige nell'ambito di una «querelle» interna al mondo della cultura. Gli stessi interventi del «Corriere della Sera» e — ieri — di Cossiga, sembrano riprendere con stizza le argomentazioni di Zangheri. Quello schieramento dunque, è chiaro. Ma tu come pensi che andrà a parare la vicenda degli intellettuali?

Le reazioni del PCI sono interessanti: dopo avere richiesto (al convegno dell'Eliseo) agli intellettuali di funzionare come mediazione fra stato del capitale e classe operaia ridotta a forza-lavoro, rischia oggi di trovarsi di fronte un movimento di giovani proletari e d'una parte degli operai di fabbrica che rifiuta di definirsi come forza-lavoro (occupata o meno) e dunque di identificarsi nello stato, e adesso anche di trovarsi di fronte ad un coinvolgimento di strati intellettuali nel processo di trasformazione culturale di massa piuttosto che nel progetto di colonizzazione implicito nel sistema cultura-istituzionale-decentramento-partecipazione-consenso.

Si dice che te la passi bene in Francia...

Sì, le miliardarie di cui parla l'Unità. Tanto per precisare, il 6 luglio avevo finito i soldi (avevo vissuto in questi mesi con i soldi guadagnati insegnando all'Aldini, e con centomila lire dell'Aria datemi per il romanzo su Majakovskij) e allora il 7 luglio mi ero fatto invi-

tare a pranzo da una amica. Catalanotti poi, mi ha offerto il pranzo lui, in un ufficio di polizia. Del resto, adesso «me la passo» nel senso che sono riuscito a guadagnare un po' di soldi con un lavoro fatto con una casa editrice. Il costo della vita qui è pazzesco, e fra un paio di mesi dovrò trovare un altro modo di sbarcare il lunario.

C'è un'altra accusa che ti viene rivolta, e questa dall'interno del movimento. Dicono che sei esibizionista, il leader di un movimento che ha rifiutato i leaders...

Questa questione del leaderismo è da vedere. Anzitutto il movimento di Bologna ha praticamente dimostrato di saper produrre autonomamente direzione politica e comprensione teorica, anche quando quelli che la stampa indica come i leaders (Bruno, Diego,

Stefano e io) siamo stati costretti alla latitanza o in galera. C'è un secondo aspetto della questione, ed è l'esibizione, lo spettacolo del leaderismo, il gesto... e questo secondo me è un modo per criticare praticamente, con gli strumenti dell'ironia e dell'iperbole, il leaderismo. Del resto, credo che ci sia poco spazio, oggi, per dirigere questo movimento in modo tradizionale, centralistico; si tratta di saper proporre degli elementi di discussione, di dire ciascuno la sua, e se la stampa borghese preferisce pensare che ci sono in carcere complottatori, fatti suoi, continuerà a non capire nulla. Come Catalanotti, che da quattro mesi crede di aver tagliato la testa al movimento di Bologna, e ogni volta scopre che la testa è ricresciuta più funzionante, più creativa di prima.



Nel Paese «meno» libero...

Parigi, 20 — Vista dal di fuori, la reazione senza fine dei giornali e degli esponenti politici italiani all'«appello», appare ben strana. Comunque è con stupore che qui vengono apprese le risposte a comunicati scritti solo un giorno prima. La lingua batte dove il dente duole? Guattari e gli altri pensano di sì, anche se la «guerra dei comunicati» comincia ad infastidirli. Vi è infatti una clamorosa sproporzione fra l'artigianità con cui agisce il «Comitato contro la repressione in Italia» e la pianificazione degli attacchi che subisce. Il Comitato comunque continua il suo lavoro: ha già tenuto due conferenze pubbliche a Parigi, pubblica articoli sui principali giornali francesi. Il perché di tanto impegno travalica ovviamente le ragioni della semplice solidarietà.

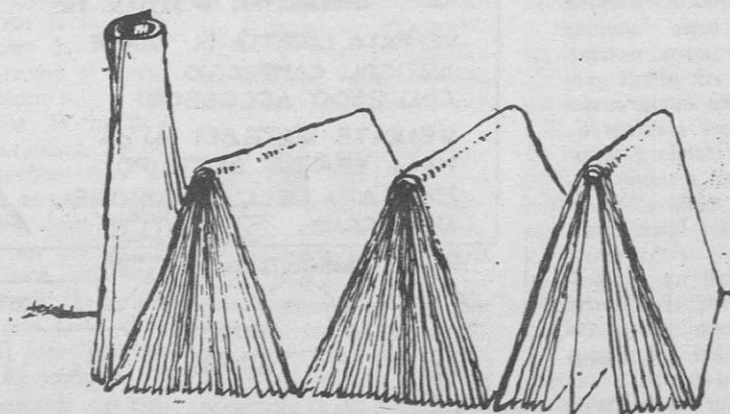
Il rifiuto di subordinarsi alla disciplina dello

Stato e dei partiti «che vanno facendosi Stato» è problema di scottante attualità anche in Francia, come in Italia, per gli intellettuali. Tanto più che qui ci sono i «nuovi filosofi» i quali cercano di impossessarsi di questa ribellione identificandola in una cultura asettica e indipendente. Nelle espressioni culturali del nuovo movimento giovanile e studentesco, nel suo modo di rifiutare i sacrifici e l'austerità, gli in-

tellettuali francesi vedono forse un riferimento. Il che del resto trova una continuità nella loro ricerca, al cui centro essi pongono da tempo i problemi del rapporto tra la liberazione individuale e la trasformazione rivoluzionaria, tra il desiderio e la repressione della società capitalistica.

Perciò essi verranno al convegno bolognese di settembre e stanno anzi lavorando alla sua preparazione perché risulti il

più ampio e il meno intellettualistico possibile. Nella attesa osservano, davvero meravigliati, le reazioni scomposte e un po' isteriche di un ministro degli interni che tra loro incute poco rispetto: se in questa faccenda non ci fossero di mezzo degli assassinati, degli arrestati, dei latitanti, probabilmente si divertirebbero anche; e avrebbero da discutere sul provincialismo che regna oltre confine.



Come farsi comprendere?

Come farsi comprendere dal signor Zangheri? Noi non rifiutiamo di andare a Bologna per una inchiesta sulla repressione fatta sul posto. Ma non dovrà essere per noi né una visita guidata, né un incontro che passi sulla testa dei contestatori dell'estrema sinistra. Noi non possiamo accettare l'invito che ci è stato rivolto se non alla condizione che tutte le parti coinvolte possano partecipare al dibattito e in particolare la redazione di Radio Alice. Francesco Berardi, Diego Benecchi, Bruno Giorgini e Franco Ferlini, accusati di avere diretto le manifestazioni di marzo. Se attualmente non è possibile in Italia, riuniamoci in Francia!

Come farsi comprendere dal signor Cossiga? Ma è possibile, ma è poi necessario? Egli insinua che gli intellettuali francesi, promotori dell'appello contro la repressione in Italia, sono in «connivenza» — secondo le sue stesse parole — con i terroristi. Che assurdità! Piuttosto che ragionare in termini di complotto, è in termini di lotta di massa che conviene guardare la situazione. Ci saranno tanti attentati individuali in meno in Italia, quanto più il movimento rivoluzionario delle masse sarà potente, generoso e fiducioso nel suo avvenire. E la solidarietà degli intellettuali di tutti i paesi con la gioventù contestataria italiana costituisce forse la migliore risposta al terrorismo della disperazione o alla strategia dell'immobilismo.

Felix Guattari